

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 42.

Milano, 14 ottobre 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

FERNET-BRANCA



TONICO
APERITIVO
DIGESTIVO



ESPORTAZIONE
MONDIALE

SOC. AN. FRATELLI BRANCA-MILANO

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

Campari



CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano

Manifattura Tabacchi Orientali
SOCIETÀ ANONIMA
ZARA (ITALIA)



LE NOSTRE SPECIALITÀ
in vendita nel Regno



Rinomato Istituto Commerciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente, con un'istruzione più facile, più pratica e più proficua, alle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria, nelle quali tutti i Licenziati raggiungono in breve ottime posizioni. Studio pratico delle lingue moderne. Diploma di Licenza commerciale.

Referenze delle migliori Famiglie in ogni parte d'Italia.

VERMOUTH BIANCO
GANCIA

Delizioso, delicato, fragrante, succo dolce delle più belle uve di moscato che le campagne di Canelli producono.

ELLI GANCIA & CIA
CANELLI

*Giacinto inyamorato...
Ti vi emmxe*

L'INVITATO CHE MANGIA SOLO I PIATTI SQUISITI
(Storiella senza parole)



"ELAH" la crema da tavola preferita per i pranzi di lusso.
21 anni di continuato successo - Soc. ELAH, Pegli.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I DROGHIERI

IL SOGNO



La casetta

**con tutte le comodità moderne:
ecco il sogno;** la casetta graziosa, decorata
con buon gusto, allietata dai colori del giardino nella
buona stagione;

**riscaldata come una piccola reggia nell'inverno;
fornita di abbondante acqua calda** da potersi estrarre in
qualsunque momento senz'altro fastidio che l'apertura del rubinetto;
pulita come è possibile tener pulita una casa che usa
un solo fuoco in cucina.

RICORDATE: l'organizzazione moderna e perfetta dei
servizi domestici (riscaldamento, acqua calda, bagno,
cucina) risiede nell'adozione dell'impianto "Ideal-
Classic „ e "Ideal-Cucina „.

Per maggiori particolari, richiedeteci l'opuscolo S che s'invia gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Post. 930 - MILANO - Tel. 27-835 - 27-832

Ciò che dicono i grandi:

*La zia dice:
Fu una sola cosa siamo
dello stesso parere mio
marito ed io: sulla
bontà dell' Amaro
Corà*



CASA
FONDATA
nel
1835

**Amaro
CORÀ**

DAIPONT
ACME
LUGLI

COLUMBIA

17

mesi di
credito!



Ecco la nostra miglior garanzia

GRAFONOLA "COLUMBIA"

N. 109

Il recentissimo modello 1928.

La sola, a vera macchina a valigetta, di
gran classe e buon mercato.

La più richiesta - La meglio apprezzata.
CASSA di cm. 37 x 28 x 16 fornita valigia, con
maniglia pieghevole che ad uso finito entra nella
cassa stessa. Due chiavi a chiave. Nello spessore
del coperchio vi è sufficiente spazio per collocarvi
otto dischi da cm. 25.

MOTORE ad una molla di estetica fabbricazione
inglese a che svolge complessivamente dischi su da
25 che 30 cm.

PIANTO pieghevole, orlo riciclato e coperto in velluto.
BIRACCO ACUSTICO, nuovissimo tipo, che la-
vora su cuscini liberi.

DIAPHRAGMA il più recente e perfezionato Co-
lumbia "Viva-sona" N. 8.

Con 4 dischi doppi (12 pezzi) di cm. 25 da
L. 22 cad. da scegliere nel nostro CATALOGO

per sole L. 846

pagabili, col versamento di L. 47 all'atto dell'or-
dinazione e 17 rate mensili di L. 47.

Spedire vaglia con la prima rata alla:

RAPPRESENTANZA
COLUMBIA GRAMOPHONE Co Ltd

Via Dante, 9 - MILANO (1107)

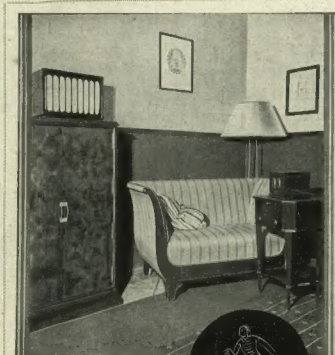
Alcune, fra le maggiori cele-
brità della lirica, che cantano
ESCLUSIVAMENTE per i
Dischi COLUMBIA

ASANOI LOMBARDI GIANNINA
BONCI COMM. ALESSANDRO
BORIOLI ARMANDO
BORIOLI DINO
CAVANA MARIA
D'ALESSIO ROBERTO
DE MURO LOMANTO
DE ANGELIS NAZZARENO
DI LELIO UMBERTO
DI VEROLI ELBA
GALFETTI CARLO
GENTILE MARIA
GRANDA ALESSANDRO
GUGLIELMETTI ANNA MARIA
LAPPAS ULISSE
LAURENTI MARIA
LAZARO HIPOLITO
LINDI ARDOLFO
MARINI LUIGI
MERLI FRANCESCO
MORELLI CARLO
PAMPANINI ROSETTA
PASERO TANCREDI
PARMEGGIANI ETORE
ROSA LINA BRUNA
RETTORE AUKORA
ROSSI MORELLI LUIGI
SOLARI CRISTY
SCAVITZI LINA
SCACCIATI BIANCA
STABILE MARIANO
STONANI EBBE
STRACCIARI RICCARDO
TACLANI GIUSEPPE
TURNER EVA
WESSELOWSKY ALESSANDRO
ZAMBONI MARIA
ZINETTI GIUSEPPINA

BCC. ECC.

CATALOGHI GRATIS
A RICHIESTA

A che scopo



batterie?

alimentatori di placca?

alimentatori di filamento?

Usate il ricevitore

ARCOLETTE 3 W

della

TELEFUNKEN

l'ideale trevalvole con alimentazione integrale ad alternata,
attacco al gramofono, campo d'onda sino a 2000 metri,
un solo comando. - Riceve tutte le principali stazioni europee
in altoparlante con antenna esterna di medie dimensioni.
Inserendo una spina in una presa della luce elettrica, l'ap-
parecchio è pronto a funzionare.

Richiedete subito il nuovo listino dei prezzi!

"SIEMENS" Soc. An. - REPARTO VERA - MILANO
VIA LAZZARETTO, 3

Fibelli



NON NOI!
MA I NOSTRI CLIENTI
SONO QUELLI CHE MAGGIORMENTE
AFFERMANO LA SUPERIORITÀ DELLA
MACCHINA

Olivetti

OFFIC. ING. OLIVETTI & C^o - IVREA (ITALIA)

domandate		 acqua capillare	
	presso		il vostro
parrucchiere		 acqua capillare	
	lava		i capelli
fa schiuma		profuma	

PRODUZIONE DEI LABORATORI
DELL'ORÉAL
37, RUE J.J. ROUSSEAU, PARIS

L'acqua capillare  in Italia è in vendita nei principali negozi di profumeria

Perche'

O
CAP

?

O
CAP è paragonabile al sapone.

Perchè i capelli si sporcano come le mani.

Ora è facile e comodo lavarsi le mani.

Se, prima di lavarsi le mani, bisognasse fabbricare il sapone la maggior parte degli uomini si laverebbero assai meno sovente.

Voi vi lavate le mani in due minuti

e l'asciugatoio ve le asciuga subito.

PER LAVARVI I CAPELLI,

ancora ieri, occorreva un shampooing, dell'acqua calda, un recipiente; occorrevano 20 minuti al minimo ed i vostri capelli non asciugavano prima di parecchie ore.

Oggi O
CAP ha reso il lavaggio dei capelli
facile — rapido — senza pericolo



IMPERMEABILI

PIRELLI

PC
★
M

PC
★
M

L' ILLUSTRAZIONE

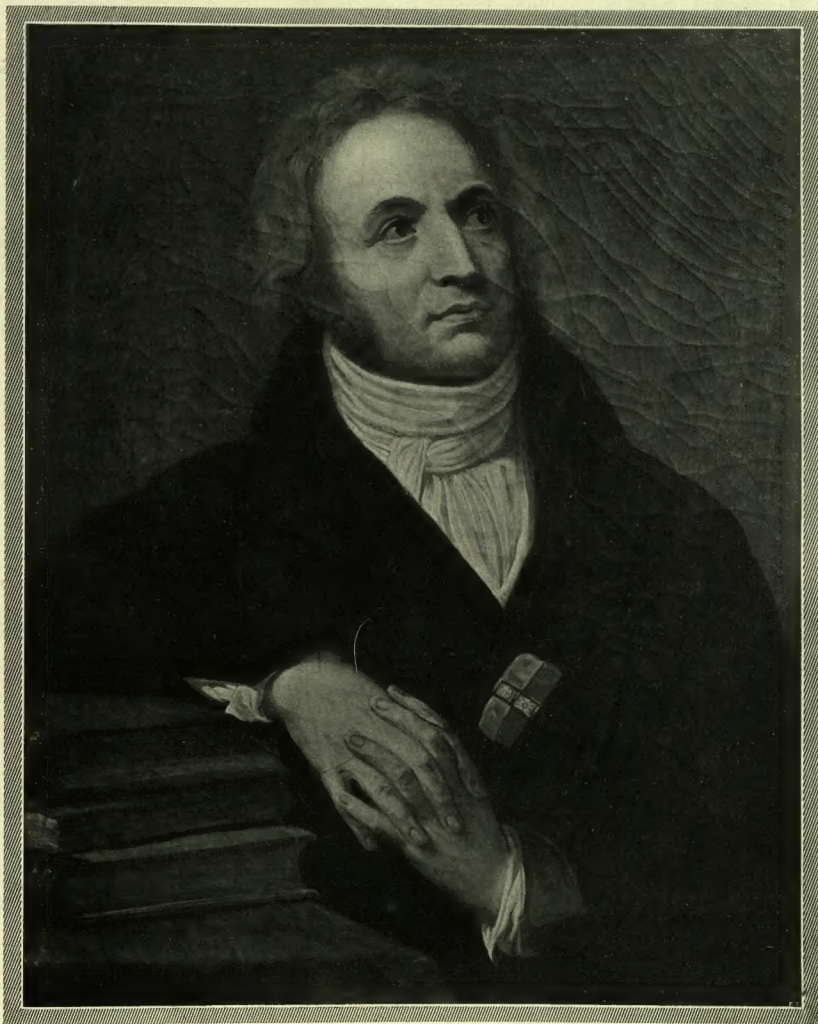
Anno LV - N. 42

ITALIANA

14 ottobre 1928 - Anno VI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

NEL CENTENARIO DI VINCENZO MONTI



Andrea Appiani: ritratto del Poeta.

1828 - NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI VINCENZO MONTI - 1928

SALVE, O DIVINO....

Quando, a mezzo ottobre del 1826, due anni giusti avanti la morte, Vincenzo Monti, accasciato dall'età e dai mali, scriveva i versi *Onomatopoeia della mia donna*, de' suoi più semplici e quasi parlanti, come ne aveva scritti altre volte, ma non più di quelli che avevano corso "l'Italia" splendidi come gli squadroni del re Murat, egli consolava la sua Teresa, e in parte sé stesso, col vanto di un nome non oscuro, onorato anche in cielo:

ch'è de' poeti in cielo
l'aria è pregio e non colpa.

Passiamo su questo: lassù, non ne dubito, e Dante ne fa fede, "il dolce canto", è in onore: solo che ci deve regnare, pur senza, grazie a Dio, teorici che né critica, una certa esigenza. Ma il Monti, anche tre lustri prima, quando gli durava lo *splendido meriggio*, o non doveva almeno paventare

l'insonorato e torbido tramonto,

aveva similmente affermato

mal note in terra ed ultime,
ma prime in ciel, le Muse!

Quando, dicevo, il Monti mostrava compiacersi di lasciare, per tutta eredità pover'uomo, un nome non oscuro, non volle certo intendere non combattuto; anzi dubitava del contrario, se rimetteva in campo quei trionfi celesti e poi, alla vigilia della fine, raccolte mandava il suo nome — e non parlò a sordo — al Manzoni. Non credo però che il poeta, nello squallore della sua sera, presentisse a qual segno l'opera sua da taluni in certe ore doveva essere disconosciuta. M'è occorso vedere, tra le cose che, non dico si leggono, ma cadono sotto gli occhi, chi si meravigliava che il Monti figurasse ancora nella storia della letteratura italiana. E in qualche manuale di questa, destinato ai giovani: cui si deve insegnare discrezione e riserbo, la paginetta data al Monti suona e stona talmente da far pensare se non fosse meglio dar retta a quella anena ferocia e passare la spugna sul nome di lui. Incredibile e vero.

Direi che il giorno del centenario, e centenario della morte, non abbia a sembrare il più opportuno per la requisitoria, come non chiedere né questo né altro giorno per panegirico. Certo il Monti è di quegli scrittori, a giudicare i quali equamente si richiede una luce e sicurezza di pensiero ch'è di pochissimi. Io mi contento di guardarlo serenamente. Sì, della sua incostanza: converrà cercare di spiegarsela e determinare qual fu, da che radici e con che frutto, e compatirla quanto si può, e condannarla quando si deve. Ma ciò non può voler dire perdere il lume degli occhi, come il toro che ha visto il rosso, e, perché l'uomo non sembri aver meritato la corona civile di quercia, avventarsi contro il suo alloro, il quale insomma resiste

né per molto soffrir che faccia il vento
l'onor mi perde della verde frontiera.

Deplorevole la lettera al *cittadino Francesco Salfi*, del giugno 1797, come tutte l'altre

parole in prosa o in versi con cui scusò o rinnegò e maledisse la *Basvilliana*. Ma certe colpe sono in fondo tutte le colpe, ma io voglio dire che alcune portano in sé la loro pena. Gettava il discredito sulla sua poesia senz'acquistar credito alla sua prosa (se anche quel *cittadino* mostrò averla per buona). Tre anni dopo, ecco la *Maechoniana* piena di consonanze all'interrotto poema precedente. E la voce stessa della sua coscienza sorgerà definitiva contro di

il re più grande e accostando immediatamente la causa e il martirio e i nomi di *Crisla* e di *Luigi*. Dov'erano allora il ricordo e la nemesi di quelli ch'egli chiamò *delitti coronati*? Se pensava poi questi, svaniva ogni pietà e prorompeva l'invio *il tiranno è caduto*. Voce vera e composta dell'animo suo, e bella se non pergrina, era in ciò che, pochi mesi dopo l'infamata lettera al Salfi, scriveva alla municipalità d'Imola, lasciando con l'Olivà il commissariato d'Emilia: *Siate giusti, perché la giustizia è la base di tutti i governi. Siate buoni, perché la bontà incatena i cuori. Siate sopra tutto sensibili ai gemiti degli infelici... Servite con diligenza, con amore, con zelo la vostra patria. La vostra felicità è inseparabile dalla sua, e voi scegliete alla propria vegliando alla sua felicità.*

Adulò Napoleone e non lo compianse. E questo pure va discretamente inteso. Perché in verità l'adulazione comincia dove cessa la coscienza e la dignità. Le grandezze straordinarie ammettono, esigono straordinarie celebrazioni. Parlando di Beethoven, diceva Wagner, alla quarta parola si è già nel linguaggio dei tropi. E facile figurarsi la sorpresa, la scossa che il poeta sentì quando, nella sua maturità rigogliosa, vide apparire e ascendere il nuovo Alessandro. Gli si addisse, lo seguì or da lontano or da presso, seppur, o credi sapere, che una volta Bonaparte giungendo in un luogo chiese se il Monti fosse arrivato, onde forse gli sembrò di essere come Ennio con l'Africano o con Fulvio Nobilior. Esso che in Roma s'era svogliato della religione per il reciproco sopraffarsi dei due reggimenti; che dell'adorata libertà repubblicana s'era sdegnato per i trascorsi e gli accessi piegandosi alla reazione; sperò soddisfatta la sua impazienza e avverta dall'onnipotente Cesare, dal sapiente Numa la stabile temperanza de' più perfetti istituti. Più l'amò per il riguardo che in lui vide, per gli intenti che gli suppose, verso l'Italia, e tentò di fomentarli, suggerirli, precorrendoli: non gli perdonò le delusioni, il bene non fatto, il male non impedito.

Perché l'uomo incostante, anzi, se piace chiamarlo con un verso del Marini, "nell'incostanza" sua sempre costante, in questo non fu incostante mai né mutevole né tiepido: nel sentimento italiano, nei ricordi e nelle speranze della patria, di cui parlò in bellissimi versi il bellissimo elogio.

Succeduto immediatamente ai due grandi che avevano rinnovato l'aria e l'anima alla nostra poesia, seguito appresso da due poeti e artisti meravigliosi, così rischiosamente collocato, rifiuse di luce ben sua, ebbe una sua voce e una sua persona, e parve per non breve ora poeta principe in una età d'immense vicissitudini. Dico parve e potrei dir fu, se solo pensiamo quanti e quali furono coloro a cui tale egli parve: alti ingegni, alte anime, e in ciò concordi con una schiera innumerevole: né allora insomma, nonostante l'epigramma dell'Alfieri, il giornalismo con la sua azione quotidiana era così prevalso da formare in ogni materia, o deformare, le opinioni. Ove tutto ciò non si dimentichi, si



Lithografia del Vassalli edita in Milano. Da un disegno eseguito dal vero, nel 1827, da Luigi Sabatelli. (Collezione Comandini.)

lui, quand'esso comprenderà il gentile orgoglio della sua vedova nelle parole:

... Io fui l'amore
del cantor di Basville,
del cantor che di care italiane note
vestì l'ira di Achille.

Disse bene e male di tutti i governi secondo che nascevano o tramontavano. Eppure professava che *in buona morte il primo dei delitti è il tradire la verità, come il primo dei sociali doveri è il propagarla*. Ma la sua propaganda era così piena di esuberanze e in termini nell'esaltazione del momento così estremi, che recava già in sé gli spunti della palinodia, anch'essa dunque parzialmente non insincera. Il poeta compassionevole veramente Luigi XVI, ma andava troppo oltre sublimando

VOLUME XXXV DE "LE PIÙ BELLE PAGINE", COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

VINCENZO MONTI

PAGINE SCELTE DA UMBERTO FRACCHIA
Legato in tela e oro, con ritratto QUATTORDICI LIRE

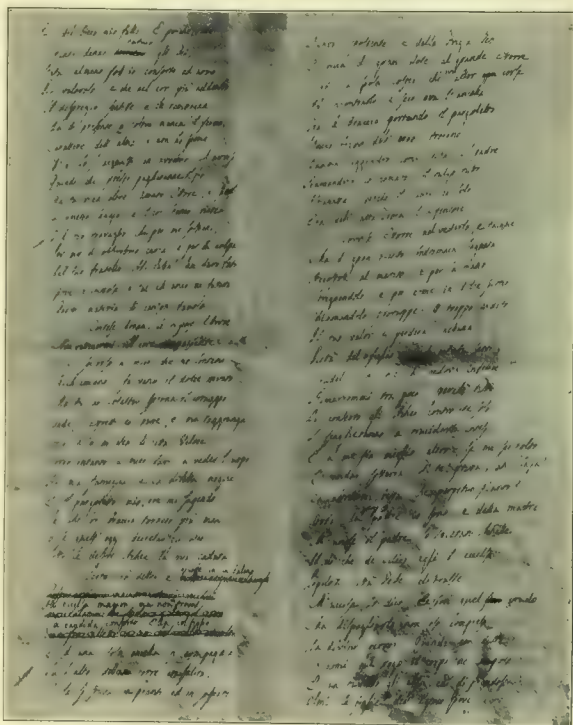
sarà men facili a consentire a giudici troppo sicuri.

Chi, a suo tempo, nella mente fresca e nella memoria docile accolse le strofe al Montgolfier, e in quel linguaggio arditamente e spontaneamente poetico vide ampie scene incantevoli e sentì gli afflitti del mare che si apriva all'uomo e gli inviti del cielo; chi seguì l'anima d'Ugo e dell'angelo duce nel volo su Roma e il mar di Sardegna, su Marsiglia e le contrade di Francia; chi udì giovinetto il colloquio di Ettore e Andromache ed ebbe dal Monti la prima rivelazione di Omero e di quella eterna poesia, se non in tutta la sua semplice grandezza, non si lascia sionata delizia di nobile musa, non si lascia certo avvilire il concetto di un tale poeta. Che se al Foscolo parve (e che non gli parve dal Monti prima delle torbide ore dell'avversione?) che il Monti avrebbe potuto condurre la *Bascolliana* a dirittura fino a Waterloo e cneare un grandioso poema, anche ai posteri è dato pensare che quello splendido ingegno avrebbe forse potuto far più facendo meno, come quella generosa natura meglio dominarsi nella vita, ma ci è dato insieme di vedere quanto è di bello e di vivo in ciò ch'egli fece, e per rivelarsi ci domanda solo l'onesta pazienza di leggere e una modesta virtù d'intendere.

Naturalmente, siccome la poesia montiana è per lo più d'occasione — e questo per sé non vuol dir nulla —, l'ispirazione fu come le occasioni varia, diversa la lega dell'arte; né certo manca il trito, il trascurabile, l'effimero. Si aggiunge che essendo il Monti anche stato di quei poeti che si direbbero alla moda, l'ammirazione per lui — e ciò non infirma le cose dette sopra — riuscì non di raro eccessiva e confusa. Ci fu un avvenimento per altri prima, è avvenuto per altri dopo. Qual dubbio che, se il Carducci potè chiamare il Monti "gran poeta", anche più ragione ebbe di chiamarlo "gran signore del verso"? Non così lo Zumbini quando giudica "senza paragone più bello" il verso dell'*Ariosto* che quello del *Saul*: ma dove? Ma come? Il critico, pur così misurato e savio, ubbidiva a un pregiudizio anzi a un duplice pregiudizio. E ciò non è affatto da detrarre a' bei versi dell'*Ariosto*. A una rappresentazione del quale per altro confesso che non andrei volentieri, neppure in isconto de' miei peccati. L'autore può farne senza: ebbe il Goethe tra gli spettatori plaudenti. E Francesco Albergati non approvava che la fortunata tragedia si rimettesse in discussione: i gusti e il successo del momento illudono sulla vitalità delle opere.

Il Monti soleva esser discreto — e tal fu nel giudizio di questa e di molte altre sue cose — disposto da natura a non inebriarsi ciecamente della lode: amava quella dei lodati e lodevoli, e chi rispondeva al suo intimo convincimento. Da giovine fin delle lodi del Metastasio non tene gran conto perché amolite e pronte per tutti. Con Clementino Vannetti si dolse che del suo *Staggio di poesie* tutto fosse collaudato, anche ciò che già lui dispiaceva. La sua famosa *Prospopea di Pericle*, che fece strepito in Arcadia e fuori, e fu tra le consacrazioni della crescente fama, egli nelle sue lettere la chiama ripetutamente canzonella, la canzonella per il Papa. Qualche volta, si, s'impensieri dell'incontro che sarebbe toccato a suoi versi: una, credo, su tutte.

Si accinse, più spinto che spontaneo, a un carne per l'*Imperatore dei Francesi coronato Re d'Italia*. Messo al punto, sentì riardere in sé tutta l'ammirazione dell'uomo straordinario, tutta la devozione alla patria, tutta la religione per Dante. Scriveva alla Stael: *Metto a profilo le speranze che il nuovo Re fa concepire e lo prendo in parola. Mi avete raccomandato di scrivere con dignità, e i miei versi saran dignitosi ma eragolosi insieme, e senza bassezza*. Compose *Il benefizio*, che parve anche a ce-



Il Saul, canto VI, dell'autografo nella Biblioteca dell'Archigimnasio in Bologna.

lebrì e a mirabili uomini cosa miracolosa. Certo è delle sue più belle, uno dei più felici momenti e de' più alti vertici dell'arte sua. Sempre una *visione*, non un'ugiosa né vana: la vecchia terzina sembra non immemorale delle sue glorie antiche, quasi come l'Italia apparsa al poeta.

... che pur nella ruina
della prima fortuna allora serbava
degnanza, e dentro si sentia regina!

Pago in sé stesso e cinto di plausi, il Monti trepidava di un unico lettore. Riscriveva l'insigne amica: *Dio me la mandi buona, e allontani dal capo di Sua Maestà la tentazione di mortificarmi. Ne morrei di dolore*. Certo non ignorava le dure parole che cadevano talvolta dalle auguste labbra. Ma seppe che il Re aveva gradita la poesia. Quando poi questi in Bologna visitò l'Istituto, al Monti tremavano le ginocchia, ma lo rese Barnaba Orlandi che, avvezzo a guardare gli astri, non si smarriva in faccia al re. E lo presentò: *Questi è il nostro celebre Monti*. Il divo sorrise, lo squadrò, disse che aveva molto piacere di conoscerlo, e... il dialogo durò un quarto d'ora, o tanto parve al poeta.

Il quale fu così contento di sé, e della soddisfazione degli astanti, da parer quasi irriverente arrischiarsi a dire che forse il quarto d'ora, il solo che il poeta di tanti poemi ottene dal suo eroe, non fu speso bene: parlarono di arte drammatica e di modi di far fiorire il teatro italiano! Ma, si

sa, coi numi la materia del discorso non si può scegliere. E il Monti era un po' in colpa, che aveva scritta allora la cantata *Supplica di Melpomene* e Italia, una supplica in verità che due muse a comporla sono troppe. E poi, lui che alla tragedia aveva più amore che non vocazione, si sentiva volentieri annimare a quella carriera. Di Napoleone è risaputo quanto gli piacesse il dramma eroico: se *Cornelio* fosse nato al mio tempo, diceva, l'avrei fatto principe; e non si ricordava che i grandi uomini hanno talvolta l'abitudine di farsi principi da sé. Quanto alle sorti del nostro teatro — oh da quanto tempo ci si pensa! — era il giugno del 1805 —, bastava ricordare che un vent'anni prima l'Altieri cavalcando, se ben rammento, per la campagna romana sentì nell'anima un fuoco e in un paio di mesi scrisse il *Saul*. Ecco il segreto: a cavallo o a piedi, in campagna o in città, una grande idea e una grande arte, e nascono i capolavori, che non vogliono sapere d'incubazioni artificiali. Del resto, poco dopo quell'colloquio Vincenzo Monti fu nominato, con assegni alquanto cresciuti, *storografo del Regno d'Italia*. Dopo la breve compiacenza, esclamava trascolato: *Lo storografo?*. Già! si stava freschi: ma era non era stato per Racine, a patto di non scrivere sillaba di storia, o solo quelle di Ester e di Atalia. Se non che i suoi potenti, quantunque originali e orgogliosi, a certi strascichi e orpelli de' vecchi regimi difficilmente rinunziavano.



Alfonse: la Casa dove il Monti ebbe i natali.

Restringiamo il discorso, che sarebbe vario e lungo, non dico se ci mettessimo col bardo Ullino a seguire la *Maestà Imperiale e Reale di Napoleone il Grande*, ma solamente e specialmente avendo innanzi l'Epistolario del Monti. Già due de' sei volumi sono pubblicati. È il monumento che il nativo comune di Alfonsine compone al figlio glorioso; è un tesoro che Carlo Pisanelli di Passignano contribuisce de' primi ad ampliare con le sue preziose raccolte; è un esempio che offre incomparabile di competenza, di amorosa diligenza, di squisita e minuta erudizione l'editore e illustratore Alfonso Bertoldi. Ma ora mi conviene chiuderlo.

Sono cinque anni ch'ebbi occasione a pubblicare una delle cose narrate dal Giorgini — nell'intervallo il "Diario politico di Margherita Provana di Collegno", edito da Aldobrandino Malvezzi, è venuto a confermarla, tranne che nel racconto vivo era più viva —. Andato il Manzoni a visitare il Monti nell'ultima infermità, questi nel congedarlo tenendolo per la mano gli disse: *Alessandro, noi siamo di scuola diversa, ma ci siamo sempre voluti bene; ti raccomando il mio nome. Il Manzoni avrebbe voluto rispondergli: no, maestro e scolaro non possono essere di scuola diversa. Ma, diceva con rammarico, a me le cose da dire vengono sempre in mente dopo. Già! come a qualche personaggio del romanzo... e a molti nella vita.*

Chi sa se quel rammarico e il ricordo di quel commosso istante non entrassero come elementi e come impulso a far prompere — sia anch'esso per compire il secolo, e c'è dunque particolare ragione di richiamarlo — il famoso

Salve, o divino, a cui largi natura...

Del quale il Manzoni, mi assicurava il Giorgini, non si pentì mai, il Manzoni che in verità al Monti volse bene sempre, e come tripidi giovinetto nel vederselo comparire in collegio, così senza dubbio si esaltò alle lagrime nel ricevere la lettera del povero infermo che lo ringraziava dell'avergli mandato in dono, appena usciti, *I Promessi Sposi*. Mirabile letterina, tra montiana e manzoniana, che dice con mesto sorriso *Prima che il mio don Abbondio m'intuoni il Proficiscere...*, e ha poi le parole: *fratello la lettura, mi son sentito meglio nel cuore*. Che trionfo dove pare al Manzoni! quale parola di postumi adoratori gli sarebbe piaciuta tanto? E vero che anche quest'altre parole vi sono: *vorrei esserne io l'autore*, che hanno suscitato lo scandalo di taluni, del Manzoni no certo. E, intendendo senza malizia, anche gl'infinitamente minori del Monti (e siam quasi tutti), salvo se accetti da furore di gloria, sanno bene che

vi sono cose, anche celebrate, fors'anche belle, delle quali non si sentirebbe affatto la voglia d'essere autori.

Il cuor di Dante e del suo duca il canto.

Un gran verso, certo troppo grande. A me richiama — non l'ho visto citato mai — quello che fu scritto sotto la statua di Claudiano, un poeta, che offre col Monti analogie. Per il poeta bilingue l'iscrizione latina era conchiusa da un distico greco, il cui esametro definiva Claudiano

"anima di Virgilio in uno e musa d'Omero".

proprio il cuore e il canto, quello del moderno, questo dell'antico. Roma e i doctissimi domini nostri Onorio e Arcadio esagerarono, esagerò il Manzoni. Ma la parola si espansiva e contro il solito indicere di questo sommo dovrebbe ammonire a non esagerare in contrario. Come già fece, se non erro, lo stesso De Sanctis giudicando il sermone *sulla mitologia*: nell'affermare la superficialità del poeta non mostrò forse abbastanza la profondità del critico.

Mi par sempre vero che in fondo a quei versi, troppo esaltati e troppo avviliti, non tanto sia il sospetto e lo sdegno delle novità, quanto lo zelo di non volere in nessuna guisa impoverire il campo dell'immaginare e parlare poetico né sbandita quasi per legge la mitologia classica,

di gentil poesia fonte perenne
a chi saggio v'attinge:

ecco nelle stesse parole affermati il diritto e la misura, non sempre osservata, questo sì, né da lui né da altri. Che il Monti non ripugnasse a varietà e novità d'estri e di modi è conforme a tutti i suoi precedenti d'artista e di poeta. Il suo entusiasmo per Davide e i profeti scendeva giù fino al Minzoni sonettista e predicatore: non solo del Parini e dell'Alfieri, ma tenne del Metastasio, tenne del Frugoni; si compiacque e risentì del Varano, gustò e ammirò gli stranieri, Shakespeare e Milton, Klopstock e Goethe, e altri minori. Solo non ammetteva, io credo, che in quello ch'era il suo prediletto terreno gli si togliesse nulla: vide, e non travide, che tutto nel mondo della poesia è vivo o può essere ravvivato. Il grido dell'età-ventura non sarà quello della magnanima quarta manzoniana, né forse il luogo del Monti è tant'alto quanto lo pose, altro ragguardevole preopinante, il Carducci. Ma non è vero che il suo sia vuoto classicismo: già forme vuote e suoni vuoti non possono fare classicismo che è armonia e proporzione.

Con ciò non si nega, ripeto, che nel Monti, il quale pur professava, e sapeva mostrare

in pratica, che una mente accesa non va a prestito da altri, spesso si avverte la compiacenza dell'arte per sé stessa e tra un corteggio d'immagini molta abbondanza di ricordi. Anche nella *Fernando*, nella tanto ammirata e a lungo meditata *Fernando*: ma l'arte vi è così ben posseduta, così felicemente sparsa di originalità, e in un fluire di versi così ricco e limpido e a tratti ragliante, che non solo allesta ma avvince. Troppe le derivazioni e troppo sensibili, quelle sopra tutto da Virgilio. Ma, per esempio, il presagio virgiliano di Giove riformato, se meno divino e magnifico, ancora vivace così:

Dopo il beato Olimpo si avvinse
sia dunque Italia degli Dei la stanza,
e di là parte un di quanto valore
della mente e del braccio in pace e in guerra
farà soggetto il mondo, e quanta insieme
civiltà sapienza e gentilezza
rondassero l'umana compagnia
dalle balze divisa e minar poco
della divina.

Ciò a noi richiama noti versi di un'ode carducciana.

Ma del Carducci qui gioverebbe ricordare altro. Tra le tante cure e parole che esso, sì alto nel fare e nel giudicare poesia, spese intorno al Monti, e che non mi par lecito e di certo non è utile dimenticare, rammento che definì la traduzione montiana dell'*Iliade* "geniale rispecchiamento della luce americana". Qualche cosa di simile si può pensare della figura e di tutta l'opera del Monti nei riguardi dell'età che fu sua. Quanti echi e riverberi in lui del molteplice e spettacoloso dramma cui assisté dal prologo lento ed esitante ancora tra riposi e riforme al venticinquennio tempestoso che confuse in lui ed epopea, tra grandezze di tragedia e d'epopea, la fine e l'inizio de' due secoli, e



Busto del Monti nell'ufficio postulare di Alfonsine, patria del Poeta.

all'epilogo che, se non fu proprio *Il ritorno di Adria*, parve un riaffacciarsi del vecchio mondo ma col fermento in sé di un altro non più sopito risveglio. In Vincenzo Monti, all'influire di ogni *Superfazione* e *Fanatismo* che sono in tutto quegli odiosi e dannosi mostri che a lui sembrarono, si può ben saltare una delle più ricche facoltà poetiche dei tempi moderni, la quale si esaltò in vaghi estri e teneri affetti e trionfò in canti che parvero mirabili e che mostrano e serbano tra la lor musica i lampi di un ingegno e i palpiti di un cuore italiano.

GIUSEPPE ALBINI.

VINCENTO MONTI A MILANO



Costanza Monti Perticari, figlia del Poeta.

Se è vero che i milanesi, gente coraggiosa e bonaria, secondo la tradizione, furono messi in grandissimi guai tutte le volte che di là dalle Alpi qualcuno si preparava a riagiare l'eterna questione dell'eredità connessa al gran nome di Roma imperiale, non si può dire che guardassero con espressa diffidenza a ciò che stava per accadere in casa loro quel giorno che andarono festosamente incontro alle avanguardie del mal vestito ma vittorioso esercito repubblicano condotto in

Italia dal generale Bonaparte. Tra giovani duchi che per amore di novità si facevano un vanto di rinunziare pomposamente i privilegi avuti in dono da Vienna, e frati che si sbracciavano in piazza a predicare la dottrina democratica dell'eguaglianza, e borghesucci esaltati che si disponevano a frequentare le chiese per cancellare dalle lapidi sepolcrali i titoli di nobiltà, e piacevoli mercantesse che onoravano di benigne accoglienze gli avventurosi ufficiali francesi, fu per qualche tempo una baldoria spensieratissima. Nessuno, del resto, poteva presen- tire che da quegli allegri principî d'una nuova dominazione straniera dovesse venire un seguito incessante di estorsioni e di guerre fino a quelle micidiali spedizioni di Spagna, e di Russia che rappresentano il delirio finale di una mente alterata da ambizioni smisurate e oramai senza scopo.

Meno di tutti avevano ragione di mettersi a scrutare il futuro con timida preoccupazione quei molti "forestieri", nativi d'altre provincie d'Italia, che, fondata la Cisalpina e aperti la gara degli uffizi e degli onori, accorsero a Milano, come al centro di at-

trazione più favorevole alle loro speranze, presentandosi in funzione di agitati e di agitatori. Tra i quali, già maturo di anni e poeta celebratissimo, comparve anche Vincenzo Monti, in cerca d'impiego, diciamo subito francamente; ma soggiungiamo anche: meno avido, meno inquieto, e intimamente più onesto e sincero di tanti altri. Perché egli, nella mutevole prontezza dei suoi atteggiamenti politici, se meritò di essere molto biasimato, fu sempre impulsivo ed improvvido, come il volgo, perpetua maggioranza d'ogni società, che da disinteressate illusioni è tratto ad approvare i nuovi avvenimenti della storia e ad innalzare gli idoli, o ad abbatte- rli, secondo l'abbagliante mutare della fortuna.

Sincero era in Roma l'abate (di nome, non di professione) Vincenzo Monti quando, ricercato e accarezzato da tutti per la stupenda varietà ed eccellenza delle sue invenzioni poetiche, pretendeva ingenuamente di assecondare lo spirito dei tempi conciliando insieme l'Arcadia e la rivoluzione, come a dire la religione cattolica e l'illuminismo, la corte pontificia e la massoneria. Ma se questa conciliazione poteva riuscire abbastanza facile, e fino ad un certo segno, nei versi da recitare per le accademie, meno comoda diventava nella pratica della vita. In una canzonetta metastasiana a proposito di ascensioni aereostatiche era consentito celebrare la scienza onnipotente profetando nientemeno che l'immortalità dell'uomo fatto eguale agli dei; e in una tragedia di derivazione alferiana ammirata anche dal Goethe sembrava naturale insinuare qualche accenno ad accento di libertà. Come tutti i maggiori ingegni del suo tempo anche il Monti, annoiato della vecchia Italia oziosa e decadente, aveva accolto con ansiosa simpatia le notizie delle novità fran- cesi, poi s'era sgomentato di quelle violenze autoritarie, di quelle prescrizioni, di quelle stragi, e s'era indotto a biasimarle aperta-



Teresa Pickler, moglie del Poeta.

coi nipoti del Papa e il compiacimento di relazioni segrete con gli emissari della prossima rivoluzione. Ed ecco, una notte di marzo del 1797, egli parte da Roma celatamente nella carrozza del colonnello Marmont venuto ad imporre al Papa i patti umilianti del trattato di Tolentino. Bisogna riconos- cere che, messo alle strette, dovendo scegliere, scelse secondo il suo cuore, secondo le propensioni della sua mente e le esortazioni che gli venivano dagli animi ferraresi che già avevano proclamato la repubbli- ca, non secondo i con- sigli dell'utile immed- diato.

Lo vediamo a Bologna, dove s'abbraccia con Ugo Foscolo; poi per poco a Venezia, invitato dal suo nuovo amico; quindi a Milano. E accom- pagnato dalla moglie bellissima, Teresa Pickler, quindici anni più giovane di lui, e da un'amabile figliu- letta. Ha bisogno di pane; chiede dunque di essere impiegato; ma ha portato nella valigia un "corpo di reato", difficile da nascondere e contrab- bandare: il poemetto della *Basavillana* da lui composto con in- tonazione antifrancese quando pareva che

la rivoluzione dovesse frantumare nei sanguinosi eccessi del Terrore. Quel volumetto di terzine gli ha procurato l'onore di esser paragonato a Dante; ma ora gli è causa di pun- genti dispiaceri. Ci sono in giro alcuni poeti, emuli, affamati, e anche molti uomini sem- plici e dabbene, i quali denunciano nella *Basavillana* una prova inconfutabile di idee reazionarie. Il disgraziato autore si difende malissimo, protestando d'aver scritto con simulato intendimento, mentre era in Roma circondato da gravi pericoli, e per avere salva la vita. Più generosamente lo difende il Fo-



Erb: Villa Amalia dove il Monti fu ospite dei Mariani.

mente. Se non che la repubblica giacobina, invece di essere abbattuta, traeva da quelle stesse empietà nuova forza per portare una sfida audace all'Europa reazionaria. L'eser- cito del Bonaparte, vittorioso nella valle del Po, scendeva come un'al d'incendio all'Italia centrale, suscitando vampe di entusiasmo, reminiscenze di classica letteratura, aspetta- zioni di popoli in rivolta. La fantasia del poeta fu nuovamente commossa ed esaltata. Non era più possibile restare tranquillamente nella capitale del cristianesimo cumulando insieme il beneficio d'una redditizia intimità



Rappresentazione scenica del coronamento del busto di Vincenzo Monti
al teatro milanese dei Filodrammatici - 5 dicembre 1859. (Collezione Comandini)

scolo richiamando ognuno al sentimento dell'equità. I maggiorenti della Cisalpina s'inducano alfine a dargli un primo incarico di fiducia inviandolo, con Luigi Oliva, commissario nella Romagna; ma questo viaggio senza scopo determinato, di un letterato che ha la testa piena di versi antichi e che è ignaro d'ogni consuetudine amministrativa, si risolve, dopo molti discorsi e festeggiamenti, in un

improvvisati, spiranti turore di passione repubblicana. Per tutto compenso ottiene un modesto ufficio nella segreteria del ministero per gli affari esteri, e anche qui pare che i superiori si divertano a lasciarlo in ozio quasi per impedirgli di dar prova delle sue attitudini. Vero è che secondo i maligni egli non è abile affatto a scrivere lettere in stile burocratico; né andrà molto tempo e gli



Milano: La casa di via San Giuseppe (attualmente via Verdi) dove il Poeta visse e morì.

guiso più serio: gl'invidiosi, i nemici, sono in agguato: si parla di concussione e d'altri reati degni di Verre: ci vuole un regolare dibattito perché l'imputato sia assolto. Per fortuna l'innocenza è proclamata con voti unanimi dal collegio giudicante.

Egli si mette allora con impegno a scrivere versi, con quella limpida vena e quella perizia incomparabile che gli è da tutti riconosciuta: versi d'occasione, talvolta quasi

stessi maligni vorranno insinuare avergli la moglie bellissima agevolato la via ad utili conoscenze e protezioni. Se questo sia vero non sappiamo dire. Negli anni più tardi il poeta confesserà malinconicamente d'aver sempre appartenuto alla "congregazione di San Simpliciano", ma della moglie fu sempre rispettoso ed amante; diede anzi l'esempio di un marito settantenne, già paralitico, ma vivo pur sempre nella prodigiosa lucidità

della mente, che onorava la consorte in ogni ricorrenza del giorno onomastico con l'offerta fedele di una nuova poesia, ed erano dei suoi versi più affettuosi e più belli.

Certamente Teresa Pickler era di quelle donne che sanno muoversi nel mondo con ammirata disinvoltura. Non si risparmiava se c'era da risparmiare al marito la noia di scrivere una lettera d'invito o di sollecitazione, di reclamare il pagamento d'uno stipendio, di sciogliere una questione noiosa. Amava del resto gli ornamenti, gli agi, il ballo, le feste, le conversazioni. Il *Pecchio*, esule in Inghilterra, ricordava: "Io la vidi più volte dopo ch'era maritata recitare su un teatro privato le parti di Isabella nel *Filippo d'Alfieri* e di *Teresa vedova* nella commedia di questo nome del Greppi, e mi ricordo ancora con piacere della sua nobile azione e dell'espressione con cui rapiva fuori



Milano: Il monumento del Monti nel cortile di Brera.

di sé gli astanti". Di lei s'innamorò il Foscolo, al solito, furiosamente, e pare che meditatesse d'ucciderlo per disperazione di essere riamato. Lo Stendhal parlando d'un suo cugino Daru, commissario dell'esercito francese, alloggiato in palazzo D'Aida, afferma che fu costretto a ripartir da Milano quando con la Monti era *deja très avancé*. Ma c'è sempre da fidarsi alla memoria e alle affermazioni dello Stendhal?

I due anni trascorsi nel tumultuoso disordine della Cisalpina furono a ogni modo anni di scarse soddisfazioni, se non di povera vita, per il Monti e la sua famiglia. Come poeta egli non desisteva dall'invocare i benefici dell'eguaglianza e della fraternità; ma vedeva, dietro le continue parate e gli abbracciamenti demagogici e gli sventolamenti di bandiere intorno all'albero della libertà, le esorbitanze della licenza militare, le ingiustizie, le laderie, e se ne accorava profondamente. Gli pareva di sognare: "il pubblico ha perduto la libertà del pensiero non

COSE VISTE

QUARTO TOMO

di UGO OJETTI
DODICI LIRE

Di prossima
pubblicazione.

ORFEO E PROSERPINA

dramma lirico in 4 atti e 6 quadri di SEM BENELLI

che delle parole: si sentiva smarrito nella tenebre: in certi momenti avrebbe desiderato di morire. Confidava pur sempre nell'energia napoleonica, che venisse a riparare quel disordine. Ma il fondatore della repubblica andava lontano, in Africa, a tentare di nuocere all'Inghilterra. In sua assenza calavano dalle Alpi gli austro-russi, e la Cisalpina era perduta. Allora anche il Monti sostenne coraggiosamente il partito dei vinti; e attraversando con pena il Piemonte, dove qua e là si correva il pericolo di essere accoppiati come giacobini in ritardo, si ridusse esule in Francia, prima a Chambéry poi a Parigi. Là, bene accolto per la fama del suo nome e soccorso dalla liberalità di generosi amici, attese a nuovi studi e lavori, traduzioni da Persio e dal Voltaire, la tragedia di *Calo Gracco*, la cantica della *Mascherone*, indizio dell'imperturbabile alacrità del suo ingegno anche in mezzo alle più dure tempeste; finché Napoleone, l'invocato liberatore, dittatore e restauratore, tornò e vinse ancora una volta.

Discesa fulminea dal San Bernardo: Marengo. *Bella Italia, amate sponde, pur vi torno a riveder...* Questa volta Milano sembrava rassicurata d'una nuova stabilità politica, che debba durare molti anni, meno torbida, meno agitata, più conforme a una vocazione di prosperità e di pace. Il poeta rientra nella sua casa nei primi del 1801. Ha portato con sé il manoscritto della tragedia *Calo Gracco*, che sarà accettata nel teatro alla Scala; clamorosa più che di queste soddisfazioni puramente letterarie si compiace nell'intima coscienza di vedere la cosa pubblica avviata a una sistemazione quale aveva egli stesso vagheggiata nella tristezza di quei due anni d'esilio. Nella *Basovillana*, svelando le debolezze e le iniquità del triennio demagogico in Lombardia, si era proposto di manifestare, per così dire, il suo programma, anzi, a dir meglio, il programma della maggioranza dei "buoni cittadini", di cui egli è sempre l'interprete più docile e pronto. La rivoluzione, sì, com'era nelle costanti aspirazioni della sua giovinezza e della maturità, perché rivoluzione vuol dire legislazione egualitaria e non sono più ammissibili gli antichi privilegi; ma rivoluzione inenfrenata, temperata, dominata da una mano potente. Napoleone sembra l'uomo fatale destinato dalla storia a quest'ufficio. E anche di origine italiana e da lui tutto si può aspettare (oh illusione!) per la nostra indipendenza. Dunque a Napoleone quindi innanzi si rivolgeranno gli inni e le congratulazioni.

Adulatore? Sì, e di proposito, e in tutte le occasioni proprie, senza risparmio di comparazioni mitologiche e di nuovissime esagerazioni. Ma non con spirito insincero, anzi per quello stesso lievitio di sentimenti popolari, da cui nasceva la gloria e la leggenda napoleonica nel mondo. Sta di fatto che l'impero del Bonaparte non ebbe per quattordici anni un araldo di celebrità poetica più eloquente e più assiduo del nostro romagnolo. Il quale salì, a sua volta, in quel tempo al più alto grado della sua reputazione; e fu liberalmente compensato delle sue fatiche dai

governi d'Italia e di Francia che erano in sostanza una medesima cosa. Poco dopo Marengo ebbe la cattedra di professore di eloquenza nella riaperta università di Pavia, ove tenne un corso di quasi cento lezioni che furono clamorosamente applaudite per i sentimenti d'italianità che vi manifestava. Poi ebbe via via titolo ufficio di poeta nel regno italico e di storiografo e di assessore per le belle arti, con relative pensioni. Fu nominato cavaliere e senatore. Vide i suoi canti pubblicati in esemplari edizioni bodoniane e regalmente distribuite dai Sovrani a parenti ed amici. Fu regalato di magnifici doni e di straordinari sussidi in monete d'oro.

Buono era, profondamente. In alcuni viaggi che fece, a Firenze, a Napoli, e anche a Roma, in quello stesso Vaticano al quale

canza di serenità. Sono note le sue diatribe col Gianni, veramente indegno avversario. Più nota la rottura dell'amicizia col Foscolo e gli epigrammi che si scambiarono. Se dapprima l'autor dei *Sepolcri* ebbe ragione di lamentare che dopo un accalorato diverbio non si tornasse alle vecchie consuetudini di affettuosa domestichezza (e ciò fu dovuto, sembra, a un'eccessiva sostenutezza dimostrata dal Monti), ebbe da ultimo grandissimo torto quando, per ingiusto rancore, non si peritò ad infamare in un libello clandestino non solo il poeta cesareo (e passi) ma la moglie di lui della quale era pur stato innamorato.

Di tutte le debolezze che comunque possano essere imputate all'animo di Vincenzo Monti, non eroica, ma neppure umile, e solo in politica accomodate (bisogna però tener conto della vertiginosa rapidità degli eventi che si svolsero sotto i suoi occhi e delle frequenti crisi d'angoscia che gli procurarono), egli fu condannato a fare dura espiazione negli ultimi anni di sua vita. Aveva cominciato dolorosamente ad accorgersi che la smisurata costruzione dell'impero napoleonico pericolava anche prima che la nostra gioventù fosse trascinata a morire sui gelidi campi della Russia. Venne il 1814, e tutto quell'orgoglioso edificio innalzato a prezzo di tanto sangue cadde in rovina. Andare dunque nuovamente in esilio? Il poeta aveva allora sessant'anni. Nessuno in verità pensava ad allontanarsi, neanche il Foscolo da principio; molti, che pure avevano appreso a odiare l'imperialismo francese e che non amavano l'Austria, s'erano anzi illusi delle promesse degli austriaci favorevoli all'indipendenza delle nazioni. Anche il Monti stette ad aspettare l'arrivo dei generali austriaci. Fu privato di tutte le pensioni, meno quella che gli spettava come professore emerito dell'ateneo pavese; si tenne per qualche tempo in disparte; poi tornò a prestare il concorso della sua arte nelle pubbliche cerimonie e questa volta in omaggio ai nuovi dominatori.

Fecce appunto un *Mitico omaggio*, che fu messo in musica dal maestro Federici e cantato alla Scala in onore di un arciduca nel maggio del 1815. Diede inoltre il *Ritorno d'Austria*, nel genere dell'anno seguente, per la presenza in teatro dell'imperatore Francesco I. Accettò di collaborare alla *Biblioteca italiana* che il governatore austriaco aveva intenzione di fondare per aprire una ben vigilata palestra all'attività dei letterati più insigni. Ma con tutto ciò non fu mai di cuore l'Austria. Anzi cominciò proprio da allora ad essere in fama di liberale. Come allora abbia potuto verificarsi veda chi vuole in un bellissimo libro recente di Enrico Bevilacqua (*V. Monti*, Firenze, Le Monnier, 1928), bellissimo davvero, dove tutte le questioni attinenti alla vita e all'opera del nostro poeta sono esaminate con sicurezza d'informazione, con acutezza di penetrazione, con efficace schiettezza di espressione. In breve si può dire: che liberalismo era soprattutto, in quei primi decenni del nuovo secolo, amore e zelo d'italianità; e in questo senso il Monti fu patriota più e meglio di tanti altri.



Manifesto del Comitato per le Onoranze al Monti nel ricorrente centenario della morte.

era stato ingiuriosamente ribelle, fu ospitato dalle Corti con grandi onori. Ne insuperbi, ma non invanì. Giunto al vertice della fortuna, continuò a mostrarsi servizievole con gli amici, affabile, cortese, benigno coi giovani letterati che a lui ricorrevano per consiglio; e la sua umanità, la quale meglio aveva occasione di svelarsi nelle relazioni private, ci spiega il segreto di certe tenaci simpatie che a lui serbarono, non ostante la diversità delle opinioni, uomini di squisito sentire come Alessandro Manzoni. Non si ritenne però da qualche eccesso di animosità e di polemica. Quando era assalito non esitava a rispondere di gran lena; sempre disposto poi a facili pacificazioni. Ma anche per censure di minor conto si palesò talvolta eccitato a un fervore di combattimento che non era giustificato se non dalla sua man-

Un ALBUM D'ORO di ottanta tra i nomi più noti della cittadinanza milanese è vanto della Ditta ZANINI, Via Armeraria 18, per gli impianti dei
ZANINI Camerini da Bagno

Marsalovo BONOMELLI
 SQUISITO E SALUTARE - CONSIGLIATO DAI MEDICI
 Esigete la bottiglia originale

L'ingegno suo non si affievoliva con gli anni; la facilità e l'abbondanza dei suoi scritti restava sempre ammirabile. Per il segreto intendimento di giovare all'Italia, con la parola, non potendo altrimenti, proseguì quella vivace battaglia nel campo linguistico che aveva iniziata con la proposta di giunte e correzioni al vocabolario della Crusca; e difendendo fino all'ultimo il classicismo, con quell'ardore che tutti sanno, conservava le più cordiali relazioni proprio con la romantica famiglia degli editori del *Conciliatore*; anzi per queste amicizie venne in sospetto alla polizia. Non era forse un antico massone e un possibile carbonaro? Non si vantava di carteggiare (ma per il dono di un esemplare dell'*Iliade* tradotta) col principe Carlo Alberto di Savoia Carignano? Non fece un singolare viaggio ad inaugurare la navigazione sul Po in compagnia del Porro, del Pellico e del Confalonieri già prossimi a scappare in esilio o ad essere carcerati per delitto di cospirazione?

Ma le sventure frattanto si addensavano minacciose su quella sua casa (nell'odierna via Verdi, presso il teatro alla Scala) ove non mancava la frequenza di illustri visitatori; ma non si vedeva più la tranquilla agiatezza d'una volta. Il modesto patrimonio accumulato andava consunto per cattiva amministrazione. La moglie, col volgere degli anni, pareva diventare più esigente e meno serena. L'unica figlia Costanza, bellissima anch'essa, era andata sposa in Romagna, fra il plauso dei maggiori letterati, al conte Giulio Perticari, filologo egregio, carissimo al Monti, al quale dava man forte insieme col milanese Gherardini nella battaglia contro la Crusca. Ma presto il Perticari moriva e la giovane vedova era sospettata, nientemeno che d'averlo avvelenato. Non era vero? e pure la calunnia infame, provocata da basse avarizie di cognati, da risentimenti di innamorati respinti, e anche da certe leggerezze e avventatezze di lei in piccoli paesi come Savignano e Pesaro, corse l'Italia, con quale angoscia e indignazione del vecchio padre si può immaginare.

Tutt'altro uomo si sarebbe sentito schiantare. Egli si raccolse in cuore più forte e più puro il sentimento della poesia, sua prima vocazione spontanea, sua consolazione suprema. Quind'innanzi la sua arte fu quasi tutta rivolta a celebrare gli affetti domestici. Ma quando la figlia in lutto, e che si era esaltata in una crisi di misticismo, tornava a Milano per riabbracciare la madre, dalla quale si credeva ed era in realtà un poco disamata, trovava il padre di anno in anno più alterato in quel suo già tanto sereno e dignitoso portamento per il quale era stato considerato da tutti (anche da madama di Staël, anzi un po' troppo da madama di Staël, dicevano i maliziosi) come un bellissimo uomo, con un solo difetto che era un vezzo: quello di farsi credere cagionevole di salute.

È noto che infine fu colpito da paralisi. Si trascinò ancora, tanto da poter leggere nel '27 la prima edizione dei *Promessi Sposi* e mandare i suoi complimenti all'autore. Afflitto da sordità, quasi privato della vista, seguitava egualmente a dettare versi di squisita armonia. Lo confortavano le cortesie di amici illustri, come il Trivulzio. E come più giovane aveva avuto lieta ospitalità nella famosa villa dei Marliani presso Erba, così nell'età estrema ricevette premurosa assistenza nelle dimore signorili dei Londonio a Cernobbio e degli Aureggi a Caravaggio. Morì in città la mattina del 13 ottobre 1828. Furono celebrate le esequie dal parroco di San Fedele. Le spoglie andarono disperse con la distruzione del cimitero di San Gregorio dove erano sepolte; salvo il cuore che fu donato dalla figlia entro un cofano d'ebano alla città di Ferrara, e quivi ancora si conserva.

Lector.

TAFARI MACONNEN SUL TRONO D'ETIOPIA



Il 7 ottobre (domenica 27 Meskerem dell'anno di San Matteo 1931), in Addis Abeba, il Principe Ereditario Reggente Ras Tafari Maconnen è stato incoronato Negus, assumendo il titolo di Negus Tafari Maconnen, erede del trono di Etiopia. Com'è noto, dopo la morte di Menelik II avvenuta nel 1913, per vari anni, l'ignaro etiopico fu teatro di asprissime lotte originate per la maggior parte dal complesso problema della successione. L'attuale ascesa al trono del Reggente — che ha saputo dimostrare a più riprese cospicue qualità politiche — costituisce perciò un avvenimento d'importanza mondiale.



Ras Tafari con Re Vittorio a Roma, nel 1924.

I LAVORI DI RESTAURO ALLA BASE DEL CAMPANILE DI PISA



La sistematica misurazione dell'acqua che scaturisce dalla base del Campanile, per osservarne il progressivo aumento.



I primi esperimenti di rinforzo della base del Campanile: Le macchine per iniettare il cemento nel sottosuolo entrano in azione.



Un'interessante fase dei lavori di restauro.

(Fotografie A. Biondi)



La cupola minaccia rovina? - Crepe di tre secoli fa. - L'ascensione del Papa alpinista.

"Da dove spira tutto questo vento?" domandava ironico il Bernini a Francesco Mochi, contemplando l'agatissima Veronica che lo scultore aveva collocato in una delle grandi nicchie alla base dei piloni della cupola. E il Mochi: "Dalle crepe che la vostra bravura ha aperto lassù". Perché fin da allora s'andava mormorando che fosse stato il Bernini a cagionare le crepe della cupola, scavando nei piloni le cappelle per le reliquie. Ma non era vero.

La cupola che il Sangallo aveva ideato di imporre a ordini di due colonne, Bramante invece l'aveva voluta saldamente poggiata sui quattro smisurati piloni: che poi lo stesso Sangallo fu richiamato a consolidare, tante preoccupazioni destava un peso così immane (e si sa che più tardi il Borromini si prese il gusto di edificare una chiesa, San Carlo alle Quattro Fontane, sopra una superficie esattamente uguale a quella occupata da un solo di quei piloni). D'altra parte allo stesso Michelangelo, che aveva ripreso e ingrandito l'idea del Bramante sino a una mole di vastità non prima né poi superata, la morte impedì d'arrivare più su del tamburo; e chi condusse a termine l'impresa, sveltendo ancora il disegno di Michelangelo, e dandogli curve più snelle e aeree, fu Giacomo della Porta.

A Sisto V che collectivava la costruzione, i tecnici avevano chiesto dieci anni di tempo, e cinque milioni di scudi d'oro. Ma papa Sisto, che amava far le cose alla svelta (informi tutta Roma, ch'egli trasformò in cinque anni, a cominciare dal Laterano), mise alle costole del Della Porta il suo caro Fontana; e la cupola incominciata nel luglio del 1588, nel maggio del 1590 era finita. Vero è che i famosi scudi d'oro vi furono profusi come in nessun'altra opera architettonica del tempo; e che gli ottocento uomini addetti al lavoro, continuarono per anni e anni ad attendere alla sua decorazione.

Fu costata fretta a determinare le crepe? È più credibile ch'esse si debbano, puramente e semplicemente, a un fenomeno d'assentimento. Certo la colpa non fu del Bernini, assunto alla direzione della Fabbrica dopo varie decine d'anni dacché esse vi s'erano manifestate. Anzi, poiché conforme all'idea del Bramante la cupola come tutti sanno è doppia, ossia consta di una calotta esterna e una interna, fra le quali è un vuoto occupato dalle scale che conducono al sommo, il Bernini restrinse costoso vuoto, appunto per fortificarne la mole. E quando più d'un secolo appresso uno dei due cerchi di ferro, con cui la cupola era stata cinta fin dal tempo di papa Sisto, apparve spezzato, e le paure che la mole avesse a rovinare si fecero serie, Benedetto XIV Lambertini sentì il parere d'un matematico, il marchese Giovanni Poleni dell'Università di Padova, e la fece cinger nuovamente, all'esterno, con altri sei cerchi ferrei, nessuno dei quali s'è più mosso.

Nessun allarme, dunque, fra i buoni romani; anche se qualcuno abbia potuto notare l'armatura di legno, che di questi giorni è stata eretta da un lato del *capolinea*. Si tratta, più che altro, d'una verifica, e che gli architetti dei Sacri Palazzi, ai quali incombe una responsabilità non piccola di fronte al mondo cattolico e non cattolico, han voluto

compiere sul posto: soprattutto per confrontare le fenditure attuali con quelle di cui esistono già i disegni esatti, ripresi via via nei secoli andati, e conservati negli archivi della Reverenda Fabbrica.

Questi disegni, già studiati e completati qualche anno fa da un tecnico americano, lo Hatenen, sono stati riesaminati recentemente da un architetto senatore del Regno e amico personale di Pio XI: Luca Beltrami. Luca Beltrami, fatto un supralunga, ha concluso che le condizioni statiche della cupola sono buone. A ogni modo, siccome in tali casi il metodo migliore è quello di inzeppare e stuccare le crepe, per poi osservare se e dove e quando si riformino, il Papa ha dato ordine di procedere a questo lavoro: e i tecnici della Basilica stanno obbedendo.

Ma il fatto nuovo è stato un altro. Nella settimana scorsa, Pio XI in persona ha voluto recarsi a constatare *de visu* quel che succedeva lassù.

Si sa che le scale le quali portano alla "spalla", sovrastante alla cupola sono tappezzate da lapidi ricordanti le ascensioni di sovrani e di capi di Stato venuti da tutto il mondo a contemplare l'urbe, e Forbe, all'ombra della croce. Ma Pio XI, per salire fino al tetto della basilica, aveva a sua disposizione l'ascensore. La sua ascensione *sui generis* è cominciata dopo: per le scale del tamburo, e per quelle postiche della novissima armatura. Non diciamo che sia stato niente di straordinario, per nessuno, e molto meno per un papa alpinista: e si ricordino i suoi precedenti aguzzi, Giulio II ottantenne che s'arrampicava sul palco dove Michelangelo stava a dipingere, riluttante, la volta della Sistina; Sisto V ch'era solito a presentarsi di persona, all'improvviso, in tutti i punti della città sconvolta e rideficata per ordine suo, a sollecitare i lavori che gli passassero troppo lenti; Pio IX che calava a visitare gli scavi d'Ostia, salutando il Visconti, da lui creato barone, alle prese coi suoi operai ("faccio il barone in mezzo ai suoi vassalli"; al che il Visconti rispondeva alla romanesca: "Santità, io son barone per burla, ma questi son *vassalli* per davvero").

Senonché, chi pensi alla sorte solenne e tremenda che ha relegato questo amatore delle vette nelle angustie pianeggianti dei giardini vaticani (dove, per colmo d'ironia, lo mandano a girare in automobile); chi per caso abbia visto una volta sola quella povera penicilla ch'egli s'è fatto costruire presso la brutta cappella di Lourdes, allo scopo di poter fare in su e in giù, a cento passi per volta, almeno la sua ora di passeggiata con qualunque tempo, come il prigioniero a cui si concede l'ora di "aria" quotidiana; non ha bisogno di lavorar molto di fantasia per immaginarsi che il piccolo diversivo debba aver ricreato Sua Santità. Minima gita; ascensione parodistica; eppure...

Ché non esiste, crediamo, persona al mondo, la quale nel salire alla "spalla", di San Pietro, ansando fra quelle giravolte e quelle strette, scontrandosi in quella sorta di calotte montagnose che pare impossibile siano opera non della natura ma dell'uomo, secondando con tutto il corpo i comandamenti di quelle curve, non abbia sentito nascere in mente sua il ricordo delle gite alpine: scherzoso, ma spontaneo. E si può credere che lo stesso ricordo sia sorto calando l'armatura nella mente del Papa, altrettanto spontaneo, ma forse un po' meno scherzoso. E che, giunto lassù, egli abbia sostato a contemplare, prima delle crepe, la città libera al sole: la città ch'egli aveva intravisto per l'ultima volta il giorno in cui, Papa novello, s'era affacciato a benedirli.

Il buscolante.

TRA I LIBRI

L'ITALIA COLONIALE E FRANCESCO CRISPI. di T. PALAMENGI-CRISPI. — Agli Italiani giovani sopra tutto, volti a tradurre in realtà il sogno di Francesco Crispi, gingeri caro questo libro in cui il Palamengi continua l'opera già da anni iniziata con *Intelligenza e tenace fervore*, a difesa di un Uomo forse troppo più grande che i tempi in cui gli toccò di vivere non comportassero. A difesa, si potrebbe dire, della verità. Giacché altro non occorre, in fondo, per restituire al Crispi la sua schietta grandezza, che sgombrare il sereno di tutte le calunnie, di tutti gli errori di apprezzamento e di fatto di cui non soltanto furono pietre le cronache, ma le polemiche ormai sepolte, ma che riappaiono ancora qua e là nel nostro tentativo, che pur sono stati fatti, di una più umana ed equa valutazione. Non è qui il caso di indagare quanta parte si ebbero, nel dramma della vita politica di Francesco Crispi, i difetti dello stesso Crispi, quali mancanze di profondità conoscitiva che dovevano leggersi alla Sinistra lui, come essenzialmente di Destra, e renderlo quindi in-

viso sia all'una che all'altra. L'aspirante è che venisse di Lui le basi della nostra politica coloniale: non sarebbero state gettate; l'aspirante è, sopra tutto, che nessuno volle con più ardore di Lui, negli anni bui della politica quida "della nostra patria", il nostro paese, l'istituzione e della pacificazione dei suoi governati, a partecipare con tutte le sue forze alla lotta in cui vi viene accadendo ogni giorno la storia, cioè l'avvenire, del mondo.

RACCONTI DEL '22-'24, di MASSIMO GORKI.

— I sei lunghi racconti compresi in questo volume riassumono le più forti e singolari qualità caratteristiche di Massimo Gorki. Qualche soggetto valga ad attrarre le sue autentiche facoltà d'osservazione diretta di massimo interesse per lui. Egli la guarda nell'intimo e ne conosce tutto il bene e tutto il male. E ci fa vedere questo miraggio d'abiezione e di grandezza ch'è l'anima umana, spesso mettendo a nudo d'un colpo un segreto tormento, spesso ricostruendo a poco a poco il divenire di quel tormento, rivivendo le esaltazioni e gli abbassamenti, rievocando le ansie e gli sbalzi. Tra le storie d'anima quella dell'Erenia è la più precocemente tracciata. Una sola parola d'affetto messa in bocca al vecchio come il respiro stesso della sua anima amante e consolatrice, vale meglio a rappresentare la della decadenza ballesima e poetica di tutto quanto lo circonda e ne forma la vita. Mentre la storia di Larissa Antonovna, di quest'anima d'orgoglio indomabile, è resa con una descrizione meticolosa e quasi spietata degli aspetti significativi nella vita di lei. Altre novelle che ritraggono aspetti violenti e tragici del periodo rivoluzionario, ci mostrano nell'autore lo sforzo e l'anima di trarre da un caotico mondo morale l'infusione di verità rinnovatrici e purificatrici. L'esposizione gorkiana, facile e sentimentale e idee diversissime, è tra le più comunicative degli scrittori moderni. E si mantiene inalterata attraverso la versione italiana di Erme Caddi, nitida e scorrevole.

IL RISVEGLIO DELLE ISLAM, di ITALO ZINGARELLI. — Gli aspetti nuovi e impenitati che la politica interna della vecchia Turchia è venuta assumendo in questi anni, e che hanno suscitato, nella nostra opinione, e talvolta sanguinosa vicenda seguita alla guerra mondiale, sono elencati e descritti in modo ordinato e garbo e ricchezza e vivezza di dati e di particolari, in questo libro che è il quadro più efficace di una vita che ogni giorno si rinnova nelle sue espressioni più frivole e più gravi. Ora, se tutta l'Europa ha il dovere di rendersi conto di questo processo, apparentemente contraddittorio, della rivoluzione turca, questo dovere spetta soprattutto all'Italia che le nuove colonie turche che le nuove colonie gli rendono Potenza islamica non può in nessun caso rimanere indifferente alla vita e al movimento nel vicino Oriente, su cui ha esercitato per secoli — attraverso la signoria veneziana — e dovrà tornare a esercitare, la sua benefica influenza.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO





UN POPOLO DI STATUE

(fot. A. Bruni)



IL COLONNATO, I PALAZZI VATICANI E LA PORTA ANGELICA

(det. A. Bruni)



IL LATO NORD DELLA BASILICA, L'ARCO DEGLI SVIZZERI E LA CAPPPELLA

(fot. A. Braun)



LA BASILICA DA VIA DELLE FONDAMENTA

(fot. A. Bruni)



VIAGGI DI RITORNO

Talvolta, l'itinerario è lo stesso di quello che si è fatto quattro o sei settimane fa; talvolta, l'ardor di vedere, che è tipico dell'età nostra, ha introdotto nel viaggio qualche mutamento; si è saliti per Bolzano, si scende per il Garda; si è scesi direttamente a Riccione, si fa una punta, al ritorno, verso l'Umbria. Ma è inutile: tutto ciò — salvo il caso delle invidiabili proprietarie di ville sui laghi o in collina, che possono, ove vogliono, star lì ad attendere placidamente Onisanti — ha un'aria di cosa che sta per finire, che chiude un periodo. La mente è ormai in città; tutte le preoccupazioni e gli interessi della vita cittadina, respinti via dall'anima fuori con risolutezza ai primi di agosto, tornano a calare sull'anima femminile, durante il viaggio di ritorno, a occuparla, a impadronirla. Già una quantità di vestiti portati all'andata, tutti freschi come fiori, ben piegati, ben stirati, avvolti in carta velina, sono ormai avviati a casa in un baule spedito a piccola velocità, gettati dentro alla rinfusa: tanto, bisognerà stirare, smacchiare, riasettare tempo, abito!... Chi sa se la sarà avuta tempo abito! Dal baule sono stati tenuti fuori dei pacchi di libri scolastici, contro il parere del ragazzo il quale trova che basta bene rimettere a studiare quando si arriva a casa. «No, caro; hai giocato abbastanza; hai l'esame, è un paio d'ore per studiare devi trovarlo...». Fra le grandi visioni di arte e di natura, pensieri estranei, piccole cure di cose prosaiche vengono ad inserirsi; in mezzo alla bellezza di sogno della Piazza San Marco, al sorriso argentino della luna sorgente in estasi dietro i marmi smerlettati e i mosaici d'oro, si delinea il fantasma arcigno della suocera che brontolerà per quel prolungamento di villeggiatura; nel mormorio del Po tra le verdi rive del Valentino, echeggerà d'improvviso, nella memoria, la voce del corteggiatore cittadino che recita così bene i versi di Gozzano; la musica della grande settimana artistica, nella austera piazza monumentale di Siena, vi fa pensare che bisognerà ben pensare, adesso, a far riparare o a cambiare il pianoforte il quale, ohimè, è quasi un monumento anche quello... Si vuol reagire, si cerca d'affacciarsi avidamente a questi pochi giorni di svago che restano ancora; ma è inutile; la mente, come abbiamo detto, è ormai in città, accanto ai tappezzi che devono riasettare il salotto, e alla domestica che non è ancora tornata da casa, come aveva promesso; negli uffici municipali ove il babbo non riesce a farsi dare la fede di nascita della bambina, per iscriverla alla scuola, o nel camerino del teatro, dove non si troveranno più posti per quella tal *première* così interessante... Ancora tre giorni, ancora due giorni, ancora una gita, una fermata per dare un'occhiata a un museo o per comprare la stoffa d'un mantello, proprio alla fabbrica, poi l'ultimo tratto di viaggio che porta a casa, irrimediabilmente...

Addio, vacanze del '28!

LE TRAGICHE VISITE

Tutta la vostra riverenza, tutta la vostra ammirazione, tutta la vostra dolente, appassionata pietà ha accompagnato, o lettrici, il seguito delle tragiche visite che si sono svolte fra il comandante Mariano e la signora

Malmgreen, fra il comandante Zappi e la signora Malmgreen, fra il generale Nobile e la madre di Aldo Pontremoli. Commovente intesa fra i maschi cuori, impertinenti dinanzi ai pericoli più tremendi, e le miti anime materne, trafitte parte a parte dal più atroce dei dolori! Mentre intorno imperverosa lo schiamaso e l'abbaiare delle basse colonne, mentre l'odio e l'invidia conducevano in giro la loro pazzoa tregenda, gli spiriti alti e puri s'intendevano, nella loro sofferenza. Sì, certo, è umano che il cuore delle madri abbia sentito il morso d'un strazio più crudele, mentre esse si vedevano dinanzi coloro che erano usciti salvi dell'avventura titanica ove i loro figli erano scomparsi forse per sempre; ma in quello strazio non v'era amarezza né rancore. Forse che la madre del soldato caduto serba rancore al combattente che la sorte ha risparmiato? Per tutto ciò che essi hanno sofferto insieme, per tutti gli orrori che hanno sfidato, per tutte le speranze che avevano loro sorriso, i presenti erano divenuti come fratelli degli sparti; e tali li ha sentiti il cuore delle madri, riversando su loro un po' del loro doloroso amore vólto ai loro perduti. Poi non erano essi quelli che per ultimi li hanno visti, prima che essi si inabissassero nei gelidi inferni d'argento? Solo essi portavano negli occhi le immagini che le madri rivedono la notte: Malmgreen steso nel suo freddo letto di neve, sussurrante con le smorte labbra la parola del sacrificio sublime: «Anturo!», andate a salvare gli altri!... Pontremoli, aggrappato alle corde dell'involucro, coi neri occhi giovanili spalancati dinanzi al tremendo capriccio del destino; solo essi potevano ricordare le loro ultime parole, rievocare le ultime ore trascorse insieme. E pallidi, riventati, commossi, i superstiti dell'eroinismo evanescente si sono inchinati dinanzi alle madri dei loro compagni; la madre di Malmgreen ha stretto nelle sue la mano di Zappi, dicendogli così quanto non poteva esprimerne nella sua lingua straniera; si è piegata sul letto di Mariano, ha sfiorato con una carezza la fronte febbricitante del mutilato dell'Artide, sfuggito per miracolo alla morte; la signora Pontremoli ha guardato Nobile con gli occhi velati di pianto, non ha potuto parlare, ha posto in un abbraccio tutto il suo dolore, tutta la sua invincibile speranza... Il cuore di tutte le donne italiane assisteva commosso alle tragiche visite.

UN VELO?

Una volta, le cronache dei giornali non si occupavano dei veli di nozze delle principesse di sangue reale. Tenui, meravigliose nuvole di rete vaporose e preziose; fioritura di gigli e di gelsomini eteri, avvolgenti in magiche spirali intorno agli stemmi intrecciati degli sposi regali; lavoro fragile, incredibilmente paziente delle operaie, chine per anni su loro mille fuselli, per compiere il lavoro, doni quasi sempre di città d'arte, lette d'officina alla sposa il mistico omaggio, segno di regalità e di candore.

Oggi, nella vasta democratizzazione del mondo — soprattutto del mondo dei dollari —, nella mania di *reportage* dei giornali americani, si capisce che non bastasse occuparsi più dei veli da nozze delle principesse reali; il pubblico s'interesserebbe ben altrettanto — pensavano i cronisti — ai veli da sposa delle principesse del prosciutto, del petrolio, della gomma vulcanizzata o del lucido da scarpe. Infatti tutte son passate attraverso le colonne indiscrete dei giornali, fra il gran battere di *lan-tan* della *réclame* barnumesca, cara anche ai milionari di laggiù. Ora, pian piano, siamo arrivati alla descrizione del

velo da nozze della principessa dei pugni, perché tale può dirsi la verità: la fidanzata di Tunney, il gran pugiliere. Vengono in Italia a celebrare il loro matrimonio, i dolci sposini la cui anima, al suono dei caszotti dal prezzo abbagliante, deve essersi educata ad ogni senso squisito di bellezza; intanto la fidanzata ha preparato il suo corredo, e, prima di partire, si è fatta un dovere, da principessa che sarà, di stabilire, di mostrarlo a tutti i *reporter*. Tutto bello, tutto splendido e ricco e pagato a decine di migliaia di dollari, come si conviene alla sposa d'un tanto personaggio; ma ciò che è apparsa più notevole è il velo da sposa. Non più i fiori intessuti, i fantastici rabeschi di trina dei veli usati finora; ma perle, perle buone, rotonde e piene, sparse su tutto il velo, che lo renderanno certo un po' più pesante, un po' meno "velo", di quanto siamo soliti a immaginare; ma forse che si tratta di personaggi soliti? Bisognava ben pensare qualche cosa di straordinario. Purché, nell'impeto della passione, una carezza un po' troppo forte del re del pugilato, con quelle mani avvezze ai "diretti", non abbia a schiacciare qualche perla sui capelli della sposina!

LA MODA

LA BERRETTINA A SIGILLO

Berrettine rosse, berrettine verdi, berrettine azzurre, gialle, lilla. Dalle spiagge, dai campi di tennis in montagna, la moda è già riuscita ad occupare le vie della città. Da qualunque parte guardiate, vi vedete venir incontro le figurine snelle, sorridenti sotto il copricapo rotondo, a colori vivaci, come se la moda capricciosa si fosse divertita a por sulle testine giovani il suo suggello, a placche di ceralacca multicolore, come sui tappi di tante piccole bocchette da profumo diventate viventi. Profumo di gioventù, profumo di gaiezza, profumo dei sedici anni sfioriti e insolenti! Di sotto al suggello di panno rosso, verde, azzurro, gli occhi ridono, pieni di allegria birichina, i ricci folli si gonfiano corti sulle tempie, si allungano mollemente sulle guance rosate, la carnagione di pesca trionfa nel contrasto coi colori vivaci, l'ovale del viso ancora tutto puro e piccolo si delinea delicato sotto la curva rotonda di panno. Moda deliziosa fino al diciotto, venti anni. A trenta, guai!

LA VITINA STRETTA

Ancora una moda giovanile; ma come vien da lontano! Son più di trent'anni che non si riusciva a veder una cintura al posto della vita. Da quando la blusa, col suo largo rigonfiato — la "deforme borsa" — aveva indignato il buon Mantegna — aveva preso il sopravvento, il capir dove una donna aveva la vita era diventata una questione algebrica. «Data l'altezza delle spalle e la posizione delle ginocchia, è probabile che...». Certo, dal vestito non si poteva indovinare. Cinture sotto le ascelle o cinture sotto i fianchi, la moda non usciva dall'indovinello. Gli abiti da ballo in stile, apparsi lo scorso inverno, i vestiti da *forever young*, trionfanti quest'estate, hanno cominciato la rivelazione; ora essa vien completata da questi graziosi modelli a maglia che disegnano senza inganno le forme come sono, con la vita dove l'ha messa il buon Dio. Guardandosi nello specchio tutta svelta nel vestito a maglia, lusingata e soddisfatta, la giovinetta si mette la cintura di pelle, si compie la misura, con le mani allargate... Un gesto di trent'anni fa, che ritorna.

La signora in grigio.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Faraolotti, 18
Londra 76, Tel. di Firenze N. 8889 dal 30-3-1928 - VI

L'ottimo dei purganti; previene rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfezzando perfettamente l'intestino; cura la stitichezza; pronta azione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.



Cronache. — CCLXXX.

Ricominciamo. — La crisi teatrale in via di soluzione. — "Messalina". — La Regina in berlina, delizia dei piccoli e dei grandi.

Quando ci lasciammo nel luglio scorso, umanissimi lettori e lettrici garbate, io vi dissi che potevamo andarvene tranquilla-

mente, o di riffe o di raffie, si ricostituivano, e comici a spasso non ne rimarranno più che non ne sieno sempre rimasti negli anni decorati; perché, si sa, dei disoccupati ce ne sono e ce ne saranno sempre, in ogni professione e in ogni mestiere. Intanto, e già in luglio, se ne annunziavano parecchie, delle Compagnie, per questo autunno in cui ora siamo entrati: quella del Benelli, di Maria Melato, del Monicelli, del Mari, quella dei Dieci, ed altre.

Ebbene, i fatti mi hanno dato ragione. Già le statistiche ci dicono che si sono formate forse più Compagnie di quante inlu-

nomico: perché iniziando il lavoro in mesi poco propizi si richiede un capitale d'impianto più cospicuo. Ma noi che non siamo capocomici non vediamo in questo un gran male. Tutt'altro. Occorrono più quattrini per formare una compagnia? Tanto meglio. Vuol dire che un minor numero di attori e di attrici saranno in grado di improvvisarsi capocomici, e si costituirà qualche Compagnia di meno. Ed è questo appunto che si va invocando da chi ama il teatro e ci ha un po' di pratica in materia.

Prodotto naturale, ma non impressionante, di questo stato di cose, fu che Milano, città teatrale per eccellenza, non ebbe teatro di prosa per tutto un mese, il settembre. Il che non accadeva, io credo, da innumerevoli anni. Ma neppure questo evento fu causa di catastrofi; e, ch'io sappia, nessun cittadino milanese è morto di crepacuore. Non c'è che dire: siamo un popolo forte, e sappiamo adattarci e rassegnarci a tutte le privazioni. Di questa rassegnazione tacita e paziente i cittadini milanesi che amano il teatro e che ci vanno furono ben compensati; poiché l'inizio della stagione autunnale di prosa è toccato a quella simpaticissima accolta di comici che corrono l'Italia sotto la ditta Almirante Rissone Tóiano, e che Gigetto Almirante con attenta cura e con costante amore conduce e dirige.

La prima "novità", offertaci da questa Compagnia fu *Messalina!* (con un accento esclamativo, forse per distinguerla dalla *Messalina* del Cossa che il punto esclamativo... nel titolo non l'ha), commedia in tre atti di P. Mazzolotti, alla quale il pubblico del Manzoni ha fatto le più festose accoglienze. Appartiene a quel genere di teatro che fu più o meno impropriamente chiamato comico-sentimentale, i cui primi esemplari ci vennero dalla Francia o son circa vent'anni e nel quale furon chiamati maestri il De Flers e il De Caillavet; un teatro che vuol essere allegro senza essere buffo; che va sino ai confini della *poche* senza sorpassarli o sorpassandoli di sfuggita per farvi soltanto delle rapide incursioni; che non rifugge dal sentimentalismo e, se occorre, dalla nota patetica; e nel quale, di solito, due giovani, dopo essere passati attraverso a peripezie divertenti e aver superato dei casi burleschi, si prendono per mano e vanno, se è necessario, dinanzi al sindaco e al curato, e se non è necessario ne fanno a meno e si buttan le braccia al collo senza codice e senza testimoni.

In *Messalina!* del Mazzolotti si tratta di una brava figliola, la signorina Renata Altieri, la quale corre appresso a un suo quasi fidanzato, giocatore accanito, che si è recato a Nizza per giocare al Casinò (accento sull'o) e tutto ha perduto. Ella ha portato con sé i suoi piccoli risparmi perché il giovinotto ne usi per pagare i suoi debiti e poi tornarsene a casa; ciò ch'egli ha giurato di fare, e di rinunciare per sempre alla *roulette* e al *trente et quarante*; ma viceversa ha giocato anche quei poveri quattrinelli, li ha perduti ed è più in malora di prima. Cosicché, indignata, la sventurata signorina la rompe con lui e si propone di tornarsene al suo paese e di non pensare mai più a quel rompicollo che sarebbe un marito pericoloso. — Ma arrivato a questo punto del racconto, mi manca la lena, lo confesso, per proseguire; né so se vi divertirei narrandovi come e perché — forse subendo l'ambiente in cui ella si trova — la brava figliola si trasforma in



La regina in berlina, con Bonaventura staffetta dell'Ambasciatura. (Disegno eseguito per l'«Illustrazione Italiana» da Sio.)

mente in vacanza, ai monti e al mare, senza soverchie preoccupazioni sulle sorti future del teatro italiano. Non si parlava allora che di crisi teatrale, e c'era persino chi prevedeva la chiusura di tutti i teatri di prosa, lo sfacelo di tutte le Compagnie drammatiche, la morte per fame di tutti i comici nostri. Ben trecento di essi sarebbero a spasso in sulla fine del luglio, perché quindici Compagnie si sarebbero sciolte. C'era di che sentirsi accapponare la pelle. Ma io che ho la pelle dura, e per accapponarla non basterebbe il terremoto, vi dissi: niente paura. La crisi, come tant'altra del passato, non avrà lunga durata. In autunno le Compa-

gnie si disciolsero. Perché, poi, non si tenne conto di questa circostanza importante: che la decorrenza dell'anno comico è mutata. Sino all'altro anno le Compagnie si formavano il primo di quaresima e si scioglievano l'ultimo di carnevale. Ora si formano più logicamente il primo di settembre. Più logicamente dal punto di vista artistico: perché l'affilamento si compie nei mesi non molto propizi di settembre e ottobre, e ogni nucleo di comici arriva ben preparato all'inizio delle più importanti e fruttifere stagioni d'autunno carnevale e quaresima. Il nuovo organamento non è altrettanto logico — dicono i capocomici — dal punto di vista eco-

"Tricofilina"
CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
COLLI FIORITI - MILANO

SPUMANTE **"Picci"** VERMOUTH
VINI FINI BIANCO
CANELLI (ITALIA)

inta, eccole, e innamorano un buon giovinotto inglese, figlio di miliardario, beato lui; lo innamorano apparentemente velata e ingolfata e mostrandogli solo i polpacci — oh virtù di due belle gambette femminili! —; lo incute terrore, quando poi gli appare in gran toilette, e lo fa impallidire, quando poi lo costringe a durarlo davanti al podestà quando egli apprende che ella non è una Messalina ma una figliola onorata tutta avvolta nei fiori d'arancio. — La commediola non brilla di sovrachiaro inventiva, lo spunto ne è forse un poco meno che di roseo, qualche scena — specialmente nel secondo atto — è un po' un po' di stento; ma è garbata, il dialogo è se ne sempre assai svenoso brioso; e insomma, la si ascolta, dai più — che son di manica larga — con godimento, dai meno — che i incontenibili, gli insofficienti, gli annoiati, i fastidiosi — con un po' di noia, come se — sempre fastidiosi. E un po' di noia, come se — giovane autore; e i Mazonotti — che non si dà delle arie e non intende, con le sue commedie, di rinnovare il mondo e di riformare il teatro — può menarne gran vanto. E giustizia l'aggiungere che la commedia è recitata da una giulietta, persona da Luigi Alimante, e da un Sesto, un po' di meno, ma di grazia, e di scioltezza, quel garbo che ormai tutti riconoscono a questi simpatici attori.

Ma Luigi Almirante e Sergio Tofano hanno pensato ad accontentare.... No, che dico, ad accontentare? a dar della lietezza anche agli incontentabili, agli insofferenti, agli annoiati, ai cercatori del pelo nell'uovo, come son io.

organizzando un altro di quegli spettacoli che sono dedicati ai bimbi ma che divertono anche i grandi e fan loro passare un par d'ore deliziose. L'anno scorso ci avevano regalato *L'avventura del signor Bonaventura*: quest'anno ci hanno fatto dono de *La Regina in berlina*, con *Bonaventura stasfetta dell'Ambrasciatore*; questa, come quella, opera di Scio, cioè di Sergio Tofano, questo autore scrittore di favole e disegnatore il cui *bumour* ingenuo non va mai disgiunto da un gusto squisito. Giochi di società, come quella bella sala del Manzoni era gremita di bimbi di mamme e di bambinaie, e lo spettacolo che davano la platea ed i palchi durante gli intervalli era piacevole quanto quello che a velario aperto si svolgeva sulla scena. E questo, oltre che piacevole e diletteoso, era incantevole per la grazia il brio e l'eleganza che tutto lo informavano. Degli scenari grotteschi e dei costumi sgarbati del *Corriere* di quei piombamente buffi non si saprebbe nulla. Ma di questa *Regina in berlina* parte di tutti gli interpreti — (i personaggi famosi che ogni settimana apparivano nel "Corriere de piccoli") — così garbatamente e delicatamente comica quale sanno offrire i comici italiani dotati di buon gusto che sanno nell'arte loro mantenersi in una linea aristocratica, né vanno, come certi fumabolici che infestano le nostre scene, alla ricerca degli effetti più volgari; e una fiaba in versi non è zeppa di facili rime che si ripetono e si ripeton, come le rime di un *poème* ingenuo e più sana rancia. Ecco che cost'è questa *Regina in berlina*. Né, tra gli interpreti, si sarebbe a chi dare la palma, tanto

son tutti leggiadri graziosi e garbati nella recitazione, gustosamente comici nel canto. È una ammirabile gara tra loro, non può eccedere ma può indursi a scendere nel più basso della misfatta. La rappresentazione: è se Sergio Tofano può vantarsi di aver creato con la sua fantasia e con la sua vena uno spettacolo di genere nuovo, Giuditta Rissone e Luigi Almirante, il De Sica e Rosetta Tofano, la Chellini e il Delfini, tutti insomma, possono a buon diritto affermare di esserne degli interpreti squisiti. — E, nella volgarità che ci affligge, trovare qualche volta in teatro qualcosa che è grazia ed eleganza, buon gusto e leggiadria, rasserenità e conforto.

Vadano tutti i piccoli italiani a goderselo questo spettacolo inusato; le mamme lo diano in premio ai loro figliolotti savî; e ci vadano, per far buon sangue, anche i grandi. Anzi, i vecchi. Poi che, purtroppo, invecchiando si rimbambisce un poco....

Ahimè, sì; ed io comincio a saperne qualcosa....

Emmeri.

AL TEATRO DI TORINO l'11 corr. esordirà col *Peer Gynt* di Ibsen la nuova compagnia drammatica presieduta da Sem Benelli. Alla rappresentazione assisterà il nostro Ennemi, il quale ne parlerà ampiamente nella cronaca della ventura settimana. Per il 30 ottobre è anche annunciata la prima rappresentazione del nuovo dramma lirico di Sem Benelli *Orfeo e Proserpina*. Tanto *Orfeo* e *Proserpina* quanto il *Peer Gynt* (nella limpida e fedele traduzione di Domenico Lanzetta quest'ultimo) a giorni ucciranno in volume per i tipi della Casa Editrice Treves.



UN "RE DEL PUGNO", E UNA "REGINA DELLO SCHERMO". OSPITI DI ROMA

I reporter fotografici sono riusciti, per una volta tanto, a battere il campione del mondo pesi massimi. Nonostante l'avversione di Gene Tunney per le interviste e le istantanee, eccolo sorpreso dall'obiettivo con la sposa Mary Lauder: trattandosi di un "matrimonio segreto", questa fotografia rappresenta un vero record del servizio giornalistico. A destra, la famosa attrice cinematografica Dolores Del Rio, una delle stelle del firmamento di Hollywood, attualmente a Roma in viaggio di piacere.

ARTE E PICCOLE INDUSTRIE ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Chi volesse ancora una prova della rapidità con cui il gusto italiano si va liberando di tutta la cianfrusaglia pseudoantica, che per troppi anni ha fatto vivere le industrie artistiche italiane d'una vita parassitaria sulle glorie degli antenati, è pregato di visitare il padiglione che l'Ente Nazionale per le Piccole Industrie ha costruito e arredato nell'Esposizione di Torino. È bastato cioè che l'Ente, coordinatore e promotore delle piccole industrie italiane, potesse in valore le forme migliori, le raccogliesse, le dirigesse e le incoraggiasse, perché subito si manifestassero i segni di un rinnovamento altrettanto palese quanto era prima d'ora misconosciuto. Sia resa dunque lode all'ingegnere Beppe Ravà, che l'Ente presiede con matura esperienza e giovanile fervore, e a Giovanni Guerini, che ha disegnato il padiglione, ha scelto le opere da esporre, ha guidato la mano e dato i modelli a più d'una delle piccole industrie espositrici.



Il padiglione dell'Ente Nazionale per le Piccole Industrie.

Colpisce sopra tutto in quel padiglione il tono di modernità prudente e discreta: non sfoggio di quei capricci che sogliono chiamarsi d'avanguardia perché son gabbellati tali dalle riviste straniere ad uso e consumo della credulità provinciale, ma saggia conformità

pubblico, stanco ormai delle falsificazioni di mobili e sopramobili antichi, desideroso di vivere tra forme estetiche del nostro tempo, che rispetta e venera l'antico, ma ha pieno diritto d'esprimere con linguaggio proprio la propria indole e la propria vita.

all'uso cui gli oggetti debbono servire, chiara aderenza alla materia impiegata per eseguirli, modernità evidente nella semplificazione delle forme, nella sobrietà dell'ornamento, nell'accettazione delle nuove armonie coloristiche. In tal modo si corre incontro al gusto del cliente senza inchinarsi, si innova senza urtare, si compie un'evoluzione senza rivoluzione. L'Ente Nazionale per le Piccole Industrie non è un laboratorio sperimentale dei più arrischiati tentativi; è un promotore e un regolatore del buon gusto medio, di quello che ha più ampia penetrazione e più diffuso consenso. Perciò giova grandemente non solo all'educazione delle maestranze e dei piccoli industriali, ma anche a quella del



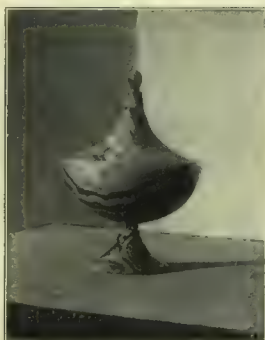
L'interno del padiglione con le vetrine per la mostra.



Cino Pillon: Vaso in rame sbalzato.



Vaso in ceramica su disegno di Giovanni Guerrini.



Roberto Hauser: Flacide in onice.

Non dico con questo che tutti gli oggetti raccolti nel padiglione torinese siano da accettare senza riserve. Esistono piccole industrie pigre che stentano ad abbandonare i modelli sapienti degli antenati o quelli rustici dei contadini o dei pastori per contentare gli snobismi residui; ma parecchie altre piccole industrie già sentono il bisogno di rinnovarsi, e son queste che contano, perché dalla fatica e dal travaglio nascono le cose vive e durevoli, non dalla pigrizia dell'imitazione o della copia.

Il rinnovamento attuale dell'architettura s'è così sicuramente affermato che è stato possibile al pittore Giovanni Guerrini trasformarsi in architetto. Il suo padiglione è nitido ed equilibrato di forme e di sagome, i suoi mobili hanno la signorilità e l'eleganza delle cose semplici e ottimamente eseguite. V'è, se mai, in quell'ambiente un affollamento un poco eccessivo di vetrine e d'oggetti, derivante dal bisogno di esporre molto in poco

spazio; ma bisogna usare indulgenza con chi ha tante e così buone intenzioni, né si può arrivare di colpo alla perfezione.

L'importante è, come ho detto, che molte piccole industrie appaiano rinnovate ed intonate al gusto moderno. Arturo Martini ha trovato la sua via modellando le ceramiche per "La Fenice", di Albissola; il ceramista Anselmo Bucci sviluppa i motivi già affermati dalla Scuola delle ceramiche in Faenza; le varie vetrerie muranesi divulgano le forme rinnovate nelle fornaci della V. S. M. Venini e C.; Dino Pillon di Venezia fa ottimi rami ed ottoni sbalzati, e Gioacchino Dorico e Giulio Zanin e Luigi Sirio, tutti veneziani, riuscivano con nitidezza di forme l'arte dei calderai; Pietro Morandell di Bolzano scolpisce e colorisce ceramiche gustosissime; gli orafi Valerio e Martini di Udine eseguono ottimamente gli arredi sacri disegnati da Vittorio Zecchin con incomparabile schiettezza di linea; Oddone Tommasi di Trento fa deliziose scatolette e teche e cofanetti in legno d'olivo; Scotti e Musto di Napoli lavorano la tartaruga dimenticando il pessimo gusto abituale in simili lavori napoletani; la contessina Pia di Valmarana continua egregiamente a far eseguire da lavoratori veneti gli squisiti ricami ideati da Vittorio Zecchin; Lorenzo Rubelli risponde i suoi velluti soprarizzi disegnati da Guido Cadorin quali li vediamo a Monza e a Stoccolma; Giuseppe Ranzi di Trento fa ottimi tessuti d'intonazione coloristica eccellente; Enrico Zona di Venezia fa calici, candellieri, fruttiere in metallo argentato che sono una delizia, e Roberto Hauser di Vipiteno lavora l'onice in vasi, coppe, portaceneri

che sono una grazia; le scatole di cuoio indurito sono egregiamente eseguite dalla ditta Castrati e Fallani di Firenze e meglio ancora da Francesco De Agostino di Campolattaro in provincia di Benevento.

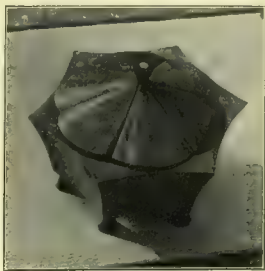
Ho citato a caso perché troppo ci vorrebbe a dire di tutti e a lodare o disapprovare tanti espositori come meritano; ma le disapprovazioni sarebbero poche ed è meglio serbarle ai casi di recidiva. Intanto l'esempio dei migliori e più vivi giova. Intanto il gusto si rinnova e l'ottima manualità, prima impiegata nell'umiliante fatica della copia o dell'imitazione, ora s'impiega nella creazione di nuove forme di bellezza.

Quando si pensi che l'Ente Nazionale per le Piccole Industrie è nato soltanto nel 1936 e che dopo due anni è capace di esporre così confortanti frutti della sua opera integratrice e promotrice, si deve ben dargli il miglior credito per l'avvenire.

ROBERTO PAPINI.



Vetro soffiato muranese su disegno di C. Guerrini.



Oddone Tommasi: Scatoletta in legno d'olivo.



Enrico Zona: Rame sbalzato.



MUSICA

* *Un Teatro Verdiano a Busseto?* L'idea non è nuova. Se ne parlò specialmente due anni o sono, quando Arturo Toscanini diresse nel paese natale del grande musicista alcune memorabili rappresentazioni del *Falstaff*. Nell'estate scorsa il Podestà di Busseto ha inviato a personalità locali e giornali un circolario a stampa in cui l'idea di dar vita a un teatro nazionale verdiano è rimessa in luce con argomenti sotto molti aspetti ricchi di suggestione. Dice, tra l'altro, la circolare: "L'idea di un Teatro Nazionale è quindi ispirata a questo criterio: assicurare audizioni perfette di tutta la produzione verdiana sotto la direzione e colla collaborazione di un personale in essa specializzato. Il Teatro "Giuseppe Verdi", riprendendosi ad un duplice scopo: patriottico e culturale. Patriottico perché, chissà, colla battaglia di Vittorio Veneto l'epopea del nostro Risorgimento, è dovere di ogni italiano di mantenere vivo il ricordo di quei grandi, che col loro genio hanno largamente contribuito alla splendida rinascita del governo italiano novato. E primo fra tutti, Giuseppe Verdi seppe far vibrare nei cuori le molle potenti dell'amor patrio e del sacrificio, scrivendo pagine impareggiabili, che è bene non siano dimenticate. Culturale perché in lui tecnica sapiente e umanità viva e sentita si sposano in ammirabile comunione. L'arte più squisita non si discioglie dai più squisiti sentimenti del cuore ed è fonte perenne di insegnamento." Ben detto, il culto della musica verdiana è così profondo, vivo e sentito nel nostro popolo che nessuno oserebbe discuterlo, in linea astratta, l'ispirata iniziativa. Tuttavia — considerando il progetto del podestà di vita d'una pratica realizzazione — più d'uno scrittore di cose musicali ha avanzato qualche riserva. Effettivamente non è il caso di creare un parallelismo Busseto-Bayreuth. Il primo d'indole storica e pratica da cui il tempo vagheranno ha tratto per molti anni la sua ragion d'essere non troppo nota perché mette conto di riparlare qui. La creazione di quel teatro si comprendeva, e si giustificava per il fatto che talune opere del grande luminare non riuscivano a popolare i teatri. Il *Parafel*, per esempio, era ritenuto uno spettacolo d'eccezione per il quale occorreva un ambiente speciale. Ma in fondo Verdi ha il suo vero tempio in tutti i teatri italiani, anzi in tutti i teatri del mondo. Verdi conquistatore, dominatore delle folle è vivo e presente oggi ancor più di ieri — dovunque esiste il culto della musica e la passione del melodramma. (O non s'è visto, proprio quest'anno, tornare con gran successo alla ribalta del teatro tedesco il vecchio repertorio verdiano, dalla *Lulu* di Miller a *La forza del destino*?) È vero che le esecuzioni, per il fatto stesso d'essere così frequenti e numerose, mancano talvolta del più elementare decoro. Ma per contrasto, in alcuni grandi teatri — e specialmente alla Scala — si prende l'attenta, che oggi e senza dubbio il più grande interprete del nuovo verdismo, Arturo Toscanini — le esecuzioni raggiungono una rara eccellenza.

Sicché il progettato teatro di Busseto finirebbe per essere la naga di un pellegrinaggio sentimentale piuttosto che il vero depo-

sitorio d'una tradizione d'arte, altrimenti diffusa. D'altra parte, come si diceva, l'idea in sé più, e per molti riguardi si vorrebbe vederla degnamente attuata.

* Con *Toscanini* di Puccini s'è riaperto, la scorsa settimana, il "Politeama Rossetti" di Trieste, ora quasi interamente rinnovato nel suo interno per opera dell'architetto Umberto



Il "Politeama Rossetti", di Trieste, attualmente rinnovato.

Nordio. Inaugurato la sera del 27 aprile 1898, il "Rossetti" — caso al cuore di tutti i triestini — ha avuto vita per quella feroce e ansiosa preparazione spirituale culminata con l'evento della redenzione. Glorioso trionfo d'italianità, negli anni della vigilia, con la parola e con la malizia il vecchio teatro disse ai fratelli irrequieti quello che i triestini e i protocolli non volevano che fosse detto. Più d'una volta l'acceso canto verdiano uscì fuori dai petti della polizia austriaca, e più d'una volta un attore nero fu perseguitato per una "battuta", troppo ricca d'allusioni o per una coccarda dai colori troppo vivi. Oggi che il teatro — rinfrescato e fatto più spazioso e più comodo — riprende il suo cammino con un nobile programma d'arte, un giornalista triestino, Mario Nordio del Piccolo, pubblica un interessante fascicolo illustrato in cui la vita dell'anno "Rossetti", è abilmente ricostruita, con deviazioni di particolari di aneddoti per la maggior parte ignorati.

* *Debra e Jacle* di Eldorado Pinetti ha raccolto ad Amburgo i più vivi consensi del pubblico e della critica. La maggior parte della stampa tedesca è stata concorde nell'eludere la vasta costruzione architettonica dell'opera, e nel riconoscere in Pinetti uno dei più nobili musicisti del nostro tempo.

* *I preparativi per la stagione d'opera nei maggiori teatri italiani sono ormai nella fase finale, e anche si può ritenere che i cartelloni — non contreranno notizie molto diverse — da quelle già apparse su qualche quotidiano — specialmente nei periodici teatrali. Sotto un certo aspetto l'avvenimento più importante dell'imminente stagione scaligera è costituito*

dalle rappresentazioni — quasi assicurate — della "Compagnia della Scala", all'Opera di Parigi e allo Staatoper di Berlino. Si tratta, come è noto, di trasportare nei massimi teatri delle due vicine capitali alcuni spettacoli con orchestra, masse e artisti nostri, diretti da Arturo Toscanini. Questo viaggio musicale — la cui importanza dal punto di vista della propaganda e della cooperazione intellettuale

europea dei proprietari di teatri cinematografici, con sede a Parigi. Adesso si apprende che il comitato centrale dei proprietari di teatri cinematografici britannici radunatosi a Londra, ha approvato la proposta francese, e le risoluzioni di Berlino. Con questo l'idea fa un gran passo avanti. La Finlandia, ha accettato quelli dell'Italia. Ci sarà stata naturalmente la sua ragione.

* Una nuova colossale combinazione cinematografica si sta formando a New York. Si tratta di una mezza dozzina di grandi Case che dovrebbero fondersi nella First National, per formare una gigantesca unità. Oltre alla First National, la combinazione comprenderebbe: la Stanley Co., la Pathé Exchange, la Keith Albee, la F. B. O., la Warner Bros., e forse anche la Universal. L'uomo che tratta l'affare è Joseph P. Kennedy. Tre dei più potenti gruppi finanziari degli Stati Uniti, la Chase National Bank, la Blair and Co., e la J. Milbank, sono insieme per finanziare l'operazione.

* Hollywood è tutta in subbuglio per questa novità del film parlante, e già si annunciano due brevetti, uno inglese e uno russo, per la trasmissione senza fili delle proiezioni cinematografiche. Questo vuol dire che tra qualche tempo potremo avere il cinematografo in casa, come la radio. Adesso basta che tochino il mezzo di darci la felicità a domicilio, e poi siamo a posto.

* È morto a Hollywood, in un accidente di automobile, l'attore italiano Lido Manetti, di Firenze. Il Manetti, che era stato uno dei nostri buoni attori negli anni felici, e aveva figurato, sotto la direzione di Pastore e di Genini, in molti film importanti, era trasferito da qualche anno in America dove stava riciclando, col nuovo nome di Arnold Kent, un più solida fama. Era un po' del genere Low Cost, forse con una gamma più limitata, ma con maggior sincerità. Aveva



† Lido Manetti.

la stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

La stagione del Teatro Reale dell'Opera inaugurerà con la Norma. Nuove per Roma: *Un Giorno di Figli*, *Julia* di Henggeberg, *La Campana suonava* di Respighi. *Un Giorno di Figli* di Respighi — si avrebbero invece *La Forza del Destino*, *La Fenice* e la *Germania* di Franchetti, più il *Don Giovanni* cui abbiamo accennato più sopra.

lavorato con Menjou e con Florence Vidor, con tanta fessura, da meritarsi una parte importante nel recentissimo film di Norma Talmadge, *La donna conosciuta*. I critici americani che ne parlano, sono pieni di elogi per il lavoro Manetti, e pare che la sua interpretazione sia tanto viva da mettere completamente in secondo piano quella di Gilbert Roland, che secondo la gerarchia del ruolo avrebbe dovuto essere il vero protagonista del film. Così la schiera, degli italiani di Hollywood si riduce ancor più: Frank Borzage, Tullio Carminati, Monty Banks, Josephine Burck, e un paio di principianti.

* È difficile che la voce di sirena del cinematografo non raggiunga, prima o poi, chi per qualche occasione viene in fama mondiale. Anche Krishnamurti, il giovane indiano che molti teorici considerano come un nuovo Cristo, è stato colto da una Casa cinematografica di scrivere per cinema uno scenario. Dopo essersi lungamente schermato, Krishnamurti consegnò questo soggetto: "Una donna si disperava per aver l'amore di un meticcio. — Sono felice, — diceva, — o bene. Tutti i miei figli stanno bene. Ho tanto da mangiare. I piadini mi ha veramente divertiti! — Essa piange e piange e continua, e un giorno un angelo le appare, e ascolti i suoi lamenti — Va a casa, — disse l'angelo, — e vedrai che io farò di te che di meticcio. — La donna torna a casa, e trova il suo figlio maggiore morto. Ella allora esclamò che non era stato dimenticato dal Signore, e la pace fu di nuovo lei. — Ecco un film che, se non altro, avrà il merito di non essere molto lungo. È già千秋歲。

CINEMATOGRAFO

* In un congresso tenuto a Berlino, delegati che rappresentavano i proprietari di teatri cinematografici di diciassette Stati hanno gettato, però, le basi di un'organizzazione cinematografica europea. La parola "Europa cinematografica", ha echeggiato in quelle sale, e si vedeva che le idee di quello di biocentrare tutti i film nei più siano stati di una nazione contro altre. Impossibile una proposta della Delegazione francese, per la creazione di una Federazione

CARATTERISTICA SAGRA VENDEMMIALE NEL LAZIO



A Marino — ridente paese dei Castelli Romani, famoso per la bontà del suo vino — la vendemmia viene solennizzata con una festa popolare, ricca di tradizionali significati. Durante la bacchica celebrazione, la fontana che trovasi nel centro del paese, per un antico rito augurale getta vino da quattro cannelli, in modo che ognuno possa bere liberamente.



La "Reginetta dell'Uva", segue la processione propiziatrice del buon raccolto, portando il cesto che sarà benedetto e offerto alla Vergine.

(Fotografie A. Bruni)

NECROLOGIO

— L'idea di scrivere una *Storia dei Papi*, concepita da Ludovico Pastor, l'eminente studioso austriaco, spuntò ad Innsbruck la scorsa settimana, da la misura del coraggio e della tenacia dell'uomo. Benché l'autore ne avesse fissato l'inizio alla fine del Medio Evo, l'opera significava la consacrazione di un'intera esistenza. Il destino ha permesso al Pastor di giungere quasi al suo compimento, poiché, contrariamente a quanto hanno pubblicato in questi giorni i giornali, il materiale da lui lasciato andrebbe sino al pontificato di Gregorio XVI.

Pazientissimo e diligentissimo raccogliatore, il Pastor offre a coloro che del suo lavoro vorranno servirsi come fonte di consultazione un materiale vasto, interessante, messo in luce con metodo e ordine di chiarezza affatto teutonica. Ma l'importanza dell'opera non si limita a tali meriti. Ludovico Pastor fu il primo scrittore cattolico (poiché non possiamo definire opere storiche i ristretti tentativi antichi del Platina, dell'Amayden) cui non "tremassero le vene e i polsi, all'idea di scrivere una storia imparziale del Papato. Altri che si erano accinti all'ardua impresa, come il Ranke, il Creighton, nella loro qualità di protestanti, non richiavano di dover lottare cogli scrupoli della propria coscienza; anzi nel rilevare le colpe e gli errori di taluni pontefici avrebbero implicitamente giustificate le proprie credenze. Le responsabilità dello storico possono riguardarsi, in senso generale, più tremende di quelle di un giudice, cui è dato almeno di udire le giustificazioni e le discolpe del giudicando; però il Pastor trovò nel suo caso un ausilio prezioso nella decisione, altamente encomiabile, presa dalla Santa Sede di aprire allo studioso austriaco, per la prima volta, gli archivi segreti del Vaticano. Evidentemente si faceva fidanza sulla nota ortodossia del Pastor, ma è certo che questi venne a trovarsi in una situazione del tutto privilegiata di fronte ai predecessori.

Le principali sorgenti documentarie, specie per quanto riguarda il Cinquecento e il Seicento, i due secoli in cui la Santa Sede e la Spagna raggiunsero un primato politico mondiale, furono sempre dai dotti considerate gli archivi di Simancas, facoltà inestimabile dei carteggi politici spagnoli, e gli archivi vaticani ricchi anche di maggior tesori: questi ultimi però, come accennammo, fino a qualche tempo fa furono considerati presso che inaccessibili. È facile dunque immaginare quale copiosa messe il Pastor vi abbia raccolto. Egli, a dir vero, ne usò con discriminazione e con prudenza. Nessuno oserbbe affermare che fra la Santa Sede e lo storico austriaco intervenisse un tacito patto, perché di fronte agli episodi più tristi di alcuni pontefici quest'ultimo tacesse od attenuasse. È indubbio però che il tatto del narratore e, soprattutto, il tono della sua nar-

razione nei passi più scabrosi, furono oculatissimi. Basta tener presente, per citare pochi esempi, ch'egli doveva esporre gli eventi di pontificati così poco edificanti come quelli di Paolo II, di Sisto IV, di Alessandro VI, di Paolo III, in volumi destinati ad apparire coll'*Impressatur* delle autorità Ecclesiastiche. Giovò molto, nei delicati frangenti, il carattere dello scrittore. Obiettivo espositore, il Pastor è privo, nello stile, di rilievo e di colorito, ciò che diminuisce l'impressione dei fatti riprovevoli. Inoltre egli si astiene, per quanto gli è possibile, dall'esprimere giudizi personali, sintetici, comparativi, che

l'are, certamente da lui non ignorato, non gli dice nulla. Ed è con la medesima sensibilità che sono compilati i dodici volumi della sua *Storia dei Papi*. Si domanderà se lo storico debba essere un colorista, mettendosi al rischio di accentuare o diluire le tinte, a seconda dei suoi impulsi, talvolta inscienti ed incontrollabili. Non sosteniamo questo: bensì che il suo acume debba penetrare "tutti" gli elementi psicologici dei personaggi e degli avvenimenti che ci descrive. Ora non ci sembra che nell'esercizio di tal magistero il Pastor abbia raggiunto altezze d'ingegno eccezionali. Forse fu preferibile che così fosse, poiché un eccesso di genio non avrebbe consentito di condurre un'opera con tanta serenità.

Se il Pastor riuscì a circumnavigare scogli che presentavano pericolo mortale, sarebbe meglio ingiustizia l'asserire ch'egli non abbia francamente condannato, laddove era necessario, Seppie farlo tuttavia senza acrimonia e rampogni, piuttosto con quel senso di amarezza che il vero cristiano prova di fronte allo spettacolo delle umane miserie, più rattristante quanto più alto è il carattere del peccatore. Né va tacita la superiorità di pensiero che permise questa prima indagine dei documenti che conservano la testimonianza dell'attività universale del papato, che fu e rimane la prima fra le istituzioni del mondo.

Il Governo austriaco, com'è noto, aveva affidato al Pastor la missione di suo rappresentante diplomatico presso la Santa Sede, appunto perché potesse attendere a Roma ai suoi studi. Il Papa aveva coronato l'opera, inaglie conferendo un titolo di nobiltà al suo autore.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE

— A Roma, il 7 corr., è morto *Giulio Salazar*, attualmente professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano. Toscano di nascita, aveva vissuto molti anni a Roma, partecipando col Carducci, il D'Annunzio e lo Scarfoglio a quel movimento letterario dell'ultimo ottocento che faceva capo alle "Cronache Bizantine". Scrittore e studioso di alti sentimenti e di profonda fede cattolica, lascia diverse opere che testimoniano il suo vasto sapere e il suo vivido intelletto d'artista. Aveva 63 anni.

— A Bologna è morto *Francesco Malaguzzi Valeri*, direttore di quella R. Pinacoteca. Fondatore del periodico *Le cronache d'arte* e del Museo d'Arte Industriale di Bologna, lo scomparso lascia pregevoli studi, specialmente sui monumenti artistici cittadini. Fra le sue opere più notevoli sono da ricordare: *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*; *Artisti bolognesi dal 1500 al 1600*; *Pittori lombardi del Quattrocento*; *I migliori dipinti della Pinacoteca di Bologna*. Il Malaguzzi Valeri era nato a Reggio Emilia nel 1867.



† Conte Ludovico von Pastor.

avrebbero tentato la fantasia di un altro scrittore, nell'elaborare un materiale così incandescente di umane passioni. Il Pastor, invece, freddo germanico, si mostra affatto privo di fantasia. Particolari che non sarebbero sfuggiti all'emozionalità o al senso estetico di un latino, non lo colpiscono.

Sceglia un caso fra i mille. Dopo aver narrato la Congiura dei Pazzi e lo scempio degli avversari ordinato da Lorenzo dei Medici in seguito all'assassinio del fratello, il Pastor non omette di ricordare che lo stesso arcivescovo di Pisa fu impiccato. Non accenna tuttavia al fatto che quel prelato pendè dalle finestre di Palazzo Vecchio "vestito nei suoi paludamenti episcopali". Siffatto partico-



IL NUOVO GIGANTESCO "ZEPPELIN". CHE IN QUESTI GIORNI TENTA LA TRANSVOLATA DALLA GERMANIA AGLI STATI UNITI.
(Ed. Stern)

CON L'“AVGVSTVS” DELLA “NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA”.



A New York. — Il banchetto offerto, nel salone della motonave, al "New York Board of Trade". Alla tavola d'onore siedono, tra le altre autorità, S. E. l'Ambasciatore d'Italia De Martino, il Sindaco di New York Mr. Walker ed il Senatore Conte di San Martino, Vice Presidente della N. G. I.



A New York. — Il gran ballo nel Salone delle feste, dopo il banchetto offerto al "New York Board of Trade".



Coppa offerta dal "New York Board of Trade", in occasione del primo viaggio dell' "Augustus", a New York.



In navigazione. — I bambini nella grande piscina.



Il ponte degli sport durante una animatissima festa notturna.



Sul ponte degli sport durante la navigazione.



LE LAVORAZIONI POCO CONOSCIUTE. L'INDUSTRIA DELLA "SCHAPPE".

È noto a tutti che la seta viene prodotta dalla larva del "bombyx mori", chiamata comunemente baco da seta.

Chi non ricorda di avere, nella sua infanzia, allevato qualche baco fino alla formazione del bozzolo e di essersi divertito a dipanare lentamente il lungo filo di seta greggia?

Al contrario, ben pochi sanno cosa sia la "schappe". Il filato di "schappe", è composto di casami di seta opportunamente trattati e si presenta con la

citura, ecc., si producono altri casami, denominati "strasse".

Tutti questi casami vengono forniti alle filature di "schappe", dai diversi paesi produttori di seta e cioè dall'Europa meridionale (con l'Italia in prima linea), dall'Asia occidentale, dalla Cina e dal Giappone.

PRODUZIONE DEI FILATI

È da tempo immemorabile che i casami di seta vengono utilizzati per la produzione di filati. Però è solo da circa un secolo che la lavorazione è stata sostituita dalla lavorazione meccanica, dando luogo ad una industria che svolge la sua attività in diversi paesi dell'Europa (Italia, Francia, Svizzera, Germania e Inghilterra), dell'Asia (Cina e Giappone) e dell'America del Nord.

La fabbricazione della "schappe", comprende una serie di operazioni che si possono suddividere in tre gruppi principali, e cioè la macerazione, la pettinatura e la filatura.

La macerazione ha lo scopo di togliere la gomma che ricopre originariamente il filo di seta. Essa consiste in un trattamento di macerazione naturale o chimica, compiuto — per alcune materie — da processi di sgrassamento e di carbonizzazione.

La materia macerata o sgommata viene sottoposta a diversi lavaggi e poi essiccata.

La pettinatura ha lo scopo di ottenere dalla materia macerata, lavata e seccata, che presenta una mescolanza informe di masse filamentose aggragliate, uno strato di fibre disposte parallelamente, di lunghezza eguale ed esenti da ogni impurità. È infatti necessario che le fibre buone siano separate dalle mediocri e quelle lunghe dalle corte e che tutte siano rigorosamente prive di impurità, perché un filato regolare non si può ottenere che dalla riunione di fibre pulite e di dimensioni approssimativamente eguali. Lo stato di fibre sopra descritto è chiamato "pettinato", e costituisce la materia prima destinata alla filatura.

LA FILATURA

Il pettinato viene trasformato in filato mediante diverse operazioni di stiramento e, infine, con la filatura propriamente detta.

Una parte dei filati di "schappe", viene impiegata



Una sala di pettinatura della "schappe".

perano dalle ultime impurità. In seguito viene controllato mediante il passaggio sopra una macchina di una tale sensibilità che si arresta automaticamente al contatto della più piccola irregolarità. Dopo tale controllo il filato non deve subire che l'operazione di asputatura con la quale viene suddiviso in matasse di diverse lunghezze, secondo i desideri del compratore.

IMPIEGO DELLA "SCHAPPE".

Da circa un secolo i filati di "schappe", vengono impiegati nella fabbricazione di tessuti di seta, sia da soli sia in unione a filati di seta greggia. La loro utilizzazione è essenzialmente subordinata alla moda. In linea generale la "schappe", entra nella composizione dei velluti di seta per vestiti, mantelli e tappezzeria, dei rasi di ogni spessore, dove essa viene impiegata come trama, dei *moiré*, di alcune categorie di *crêpe* e della maglieria, fin ora viene impiegata pura ovvero insieme con lana.

Attualmente se ne fa un consumo enorme per la fabbricazione della tela di seta. Si può dire che il novantanove per cento delle tele di seta pure sono di "schappe", come pure le tele di seta unite ad a quadri degli abiti d'estate e da sport e le tele di seta unite, bianche o colorate, della delicata biancheria muliebre.

Tale tessuto, come si sa, è uno dei più graziosi e dei più distinti che esistano, morbido, soffice, facilmente lavabile, che non si guastisce, dona al corpo una linea snella ed armoniosa, e nondimeno è di un costo accessibile.

La "schappe", viene anche usata nella confezione di numerosi tessuti in unione a diversi altri tessuti,



I tre stadi principali del "bombyx mori": farfalla, larva e bozzolo.

stessa brillantezza della seta ottenuta direttamente dal bozzolo.

Non è forse inutile che si sappia in Italia, o che il pubblico spesso ignora o conosce imperfettamente le nostre risorse nazionali, come la produzione della "schappe", sia oggetto di un'importante industria e come i filati di "schappe", alimentino in misura notevole le fabbriche di velluti, di seterie di lusso, di tessuti per biancheria, di tappezzerie e di maglierie di seta.

MATERIE PRIME

I casami di seta impiegati per la produzione della "schappe", provengono sia dalla cernita dei bozzoli, sia dalle filande, sia dalle operazioni successive alle quali viene sottoposta la seta greggia nei filatoi.

Gli durante la raccolta dei bozzoli, si raccoglie la massa filamentosa (detta "spilaia"), formata dalla prima bava che il baco scerne quando si attacca al bosco e che sarebbe impossibile dipanare.

Durante la cernita dei bozzoli vengono messi da



Una sala di filatura della "schappe".

parte — e destinati alle Filature di "schappe", — quelli danneggiati, difettosi, rotti o macchiati che in filanda non potrebbero essere svolti e che darebbero della seta imperfetta.

Nelle filande si producono le "strasse", costituite dalle fibre che si tolgono dalla superficie dei bozzoli, e i "recotti", costituiti dalle parti interne dei bozzoli, più vicine alla crisalide, che sarebbe impossibile filare.

Nei filatoi, con le operazioni di bobinatura, tor-

sotto forma di filato unico (ad un sol capo), ma la maggior parte viene riorta e poscia gassata. La gassatura ha lo scopo di eliminare la pelosità del filato. Per questa operazione si fa passare molto velocemente il filato attraverso ad una fiamma di gas oppure di lampine di platino scaldate elettricamente fino ad ottenere la temperatura necessaria. Il filato gassato viene poi pulito mediante lo strofinamento cui viene sottoposto per mezzo di speciali macchine lisciatrici e raschiatrici che lo libe-



Una sala di preparazione della "schappe".

la lana ed il cotone specialmente, e, da qualche tempo, la seta artificiale.

Essa conferisce loro una parte delle attrattive e dei vantaggi propri della seta e, nel tempo stesso, lascia la possibilità di venderli a prezzi convenientissimi.

Da quanto abbiamo brevemente esposto sopra, si vede che la "schappe", pure essendo poco conosciuta, è, ciò nondimeno, un elemento economico abbastanza interessante per merite di non rimanere ignorato.

B. REZZARA

L'ALTO COMMERCIO DEL BRASILE
LA DITTA MAYRINK VEIGA & C.

Antenor Mayrink Veiga, attuale direttore.



† Grand'uff. Alfredo Mayrink Veiga, morto recentemente.



Lafayette Gomes Ribeiro, condirettore.

In un paese così vasto come il Brasile, ricco come nessun altro mai di fertili campi, di foreste immense, di montagne metallifere, dove i terreni e le rocce nascondono i diamanti più pregiati ed altre pietre preziose, dove il sottosuolo può fornire combustibili liquidi e dove i fiumi più grandi del mondo sono facili vie di comunicazione e di penetrazione, è naturale che la vita presenti le più lusinghiere promesse agli agricoltori, agli industriali del legname, del ferro e dei metalli, agli ingegneri di strade e a tutte quelle attività che formano il grande fermento del lavoro umano.

A soddisfare tutte le necessità della messa in valore delle terre, dei boschi, delle miniere, dei trasporti, del movimento generale, si vennero formando dei nuclei di concentrazione e di irradiazione di tutti quei mezzi che la tecnica e la meccanica forniscono all'ingegno affinché le abbondanti materie si trasformino in prodotti, si aprano le vie di penetrazione, i fiumi siano resi navigabili, le coste popolate e con porti ampi e sicuri, le montagne trasformate e gli abissi valicati.

A sopprimere a questi bisogni di tutti i rami del lavoro nazionale brasiliano, sorgono grandi empori commerciali di importazione che traggono dai paesi più evoluti le preziose macchine.

Fra questi empori emergono i grandi magazzini della ditta Mayrink Veiga e Comp., casa antichissima fondata 64 anni or sono, nel 1864, dall'industriale sig. Enrico Ferreira Mayrink, che nello sviluppo ancora embrionale del Brasile di quei tempi ebbe la patriottica visione di quale potente impulso sarebbe stata l'importazione di macchine per tutti gli usi agricoli e industriali. La casa cominciò, come suo dirsi, *ab ovo*. L'attività del suo intraprendente fondatore, la sua conoscenza delle necessità brasiliane e il suo acume nella scelta dei tipi e dei modelli, dettarono le prime commissioni all'industria estera e cominciarono ad affermare i suoi primi passi. Gli affari prosperarono e la clientela cominciò ad affluire da ogni parte del Brasile, anche perché il proprietario della ditta, seguendo le indicazioni dei suoi clienti, s'intendeva coi fabbricanti d'Europa e dell'America del Nord circa le modificazioni da apportare a certi tipi di macchine per poterle meglio adattare alle esigenze del Paese.

I depositi principali sorgono in un vasto terreno marginale alla banchina di scarico del porto commerciale di Rio de Janeiro. I vasti uffici comprendono un grande edificio della via Municipale compreso nella numerazione dal 15 al 21 ed estendentesi fino al parallelo vicolo di Santa Rita.

La ditta di cui ci occupiamo gode di giusta rinomanza fra le maggiori del mondo e si dedica all'importazione delle più svariate ed importanti produzioni dei più rinomati mercati d'Europa e d'America, specialmente di ma-

teriale da costruzioni, macchine, locomotive, motori marini, strumenti nautici, materiale per miniere, materiale fotografico, aeroplani, esplosivi, pneumatici, materiale per impianti elettrici, per cantieri navali, ecc. ecc. Rappresenta importantissime Case italiane, fra le quali Pirelli e la Società Italiana del Linoleum.

Successo alla direzione di questa importante ditta il dottor Alfredo Mayrink Veiga, continuatore delle tradizioni del fondatore. Egli, oltre ad essere provetto ingegnere e sagace commerciante, era un delicato cultore d'arte ed un'intelligente conoscitore.

Amatore del teatro lirico italiano, se ne fece fautore e propagatore, tanto da meritare dalla benevolenza del Re d'Italia il cordone di Cavaliere di Gran Croce, onore di cui non può godere, avendolo sorpreso la morte pochi giorni prima che il decreto della merita onorificenza gli venisse comunicato.

L'estinto, oltre ad essere una delle più spiccate personalità del commercio, occupò altissime ed onorifiche cariche, fra le quali quella di Presidente della Federazione delle Associazioni Commerciali

del Brasile e di quella di Rio de Janeiro. Nella direzione della ditta, nella capacità tecnica e nello spirito modernamente commerciale gli è successo il figlio Antenor Mayrink Veiga, il quale ha come socio un altro giovane e provetto commerciante di capacità provata e di viste moderne, il signor Lafayette Gomes Ribeiro.

Il signor Antenor Mayrink Veiga, che continua spiritualmente le tradizioni paterni, adora anch'egli l'Italia ed ha verso i suoi uomini concetti elevati di stima e di ammirazione grandissima.

Questo brasiliano è uno dei più sinceri ed entusiasti amici che l'Italia conta in questo Paese amico.

Ultimamente, nella dolorosa circostanza della morte dell'eroico Del Prete, che gettò nella costernazione tutto il Brasile, il signor Antenor Mayrink Veiga, nella sede della Federazione delle Associazioni Commerciali brasiliane, ha nobilmente esaltato l'Eroe.

Tutti i giornali di Rio de Janeiro hanno dato particolari notizie di questa cerimonia.

L'Imparcial ha pubblicato la seguente notizia:

«Le commissioni direzionali dell'Associazione Commerciale di Rio de Janeiro e della Federazione delle Associazioni Commerciali del Brasile si sono recentemente riunite in seduta sotto la presidenza del signor A. A. de Araújo Franco.

«Con atto di squisito sentimento il signor Antenor Mayrink Veiga, membro eminente di quel consesso, ha voluto nel corso della menzionata riunione rendere omaggio alla memoria di Carlo Del Prete.

«Con questa nobilissima esaltazione dell'eroico aviatore, il signor Antenor Mayrink Veiga una volta di più ha voluto dar prova del suo affetto verso l'Italia, verso quell'Italia che il venerando Padre suo mostrava di venerare come una seconda Patria.

«Gli Italiani di Rio ricorderanno come il Governo italiano, perfettamente consapevole dei sentimenti del compianto signor Alfredo Mayrink Veiga, abbia a suo tempo voluto dimostrarli la propria gratitudine insignendo di una meritatissima qualifica cavalleresca, e ricorderanno come il titolo ufficiale di questo alto riconoscimento sia sventuratamente pervenuto alle nostre autorità rappresentative, per la consegna, solo pochi giorni dopo la morte dell'egregio ed eminentissimo uomo.

«L'Imparcial, rievocando l'austera ed adamantina figura di questo sincero amico dell'Italia, addita oggi alla riconoscenza degli Italiani di Rio l'affetto che l'illustre scomparso ha saputo inculare, nel nobile cuore del figlio suo, per la Patria di Dante.

«Le parole che Antenor Mayrink Veiga ha pronunciate davanti ai suoi colleghi della Federazione valgono a dire quale debba essere la misura di questa gratitudine.

«Il fatto che di esse venne preso atto perché debitamente trascritte ve-



Facciata dei depositi presso la banchina del molo commerciale di Rio de Janeiro.



Magazzini d'esposizione.

nissero ufficialmente comunicare a S. E. l'ambasciatore Attolico, serve ad attestare quale ripercussione abbiano esse avuto tra i partecipanti al ricordato congresso delle Associazioni Commerciali di Rio e del Brasile.

L'esaltazione di Del Prete fatta dal sig. Antenor Mayrink V'iga: — « Mio nome ed a nome dei miei degni compagni di commissione, vengo a disubbligarmi dell'onorifico incarico ricevuto di rappresentare l'Associazione Commerciale di Rio de Janeiro negli omaggi prestati alla spoglia dell'aviatore Carlo Del Prete.

Ripetere ciò che furono questi omaggi sarebbe fastidioso, una volta che la popolazione intellettuale della nostra città partecipò, senza eccezione, riverente e mesta, allo sfilare del corteo funebre, e accompagnò fino alla nave italiana, che lo accolse all'ombra della sua bandiera, il corpo dell'eroe, vittima della sua sfortunata prodezza.

« In verità, signori, vi dico che non furono poche le lagrime che mi inondarono le guance quando, davanti al corpo dell'indimenticabile patriota, sentii il dolore e la fatalità della sua scomparsa, di quella scomparsa per cui s'interruppe inesorabilmente la catena delle innumerevoli vittorie, che ancor avrebbe glorificato la sua vita, per la maggiore grandezza dell'Italia, della grande Patria, nostra amica, che oggi con noi divide l'immenso dolore di aver perduto l'adorata giovinezza di questo suo figlio.

« Cristiano come pochi, figlio amatissimo che mai

obliò il nome materno e avito, Carlo Del Prete era un cavaliere, un gentiluomo che in pochi giorni di convivenza con noi seppe imporsi per il perfetto contemporaneo della sua deliziosa educazione, della sua penetrante intelligenza e di quelle gentili maniere che incantavano al primo contatto personale. Egli conquistò subito la simpatia e l'ami-

a Dio e all'Italia tutta, la mia vita e tutti i miei dolori! Dio sa quello che fa!», queste parole, signori, e le idee che racchiudono, rievocano la ore della sua intensa agonia e le commoventi preghiere elevate all'Altissimo in favore di Del Prete da tutta la popolazione carioca! Ricordano gli omaggi ricevuti dall'Eroe dopo la sua morte, dei quali fu testimonio S. E. l'ambasciatore Attolico, nome che pronuncio con il massimo reverente rispetto ed ammirazione per il suo valore personale e morale.

« Davanti alla sua bara non so ciò che maggiormente percuoteva il nostro spirito; se la costernazione generale, se il trionfo floreale che la natura brasiliana offrì a quella spoglia, se la bandiera di quell'Italia tanto amata, che maternamente avvolgeva quel corpo!

« Non so come meglio indirizzare l'estremo saluto al Grande Morto se non ripetendo la nobile frase del nostro Eccellentissimo Presidente della Repubblica dott. Washington Luis: « Del Prete non è morto; morì in modo sofferto non, è veramente morire ».

« Ringraziandovi, a nome mio e dei miei compagni di Commissione di questa assemblea, signor Presidente, dell'alto incarico affidatoci, vi prego di dar atto nei verbali della odierna seduta ad un voto di profondo cordoglio per la morte del gloriosissimo Volatore italiano che in vita ha avuto molto della nostra razza e morto ebbe tutto dalla nostra gente. »

Zingaro.

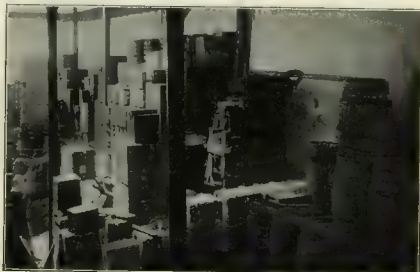
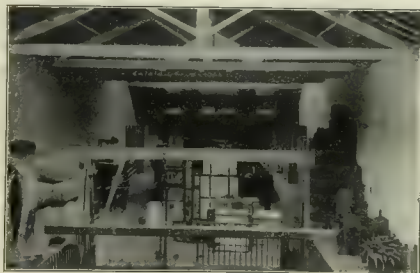


Ufficio di direzione della Ditta.

ciasia di tutti i ceti e specialmente quello dell'aviazione nazionale, alla quale, con grande onore, appartengo, potendo quindi parlare con piena cognizione di causa.

« Carlo Del Prete conquistò il cuore dei Brasiliani e ad esso si impose come un valoroso, un degno, un eroe! Le sue ultime parole: « Io muoio offrendo

to incarico affidatoci, vi prego di dar atto nei verbali della odierna seduta ad un voto di profondo cordoglio per la morte del gloriosissimo Volatore italiano che in vita ha avuto molto della nostra razza e morto ebbe tutto dalla nostra gente. »



Depositi presso il porto.

TEMPO DI AMARE, romanzo di MILLY DANDOLO

(3. — Continuazione, v. num. preced.)

Marta aveva intuito qualcosa, durante l'ultimo tempo che aveva preceduto il suo matrimonio. Allora, suo padre aveva cominciato a bere molto, e a trascurare gli affari. Veramente, aveva sempre bevuto: Marta se ne ricordava come di una cosa naturale; pensava, quando era giovinetta, che tutti i padri devono, ogni tanto, ubriacarsi. Egli veniva a casa, ogni tanto, gridava, bestemiava, rompeva qualche cosa; poi andava a letto, e il giorno dopo — diceva Marta — stava meglio. La madre, invece, non si era mai abituata a questo: e nella sua tacita, orgogliosa, tenace ostilità, si dimostrava diversa anche dalle figliuole.

A chi somigliavano, le figliuole? Marta era fine come la madre, ma chiara e vivace: Giulietta aveva abitudini semplici, vestiva, a volte, come una popolana: parlava poco, ma ogni tanto diceva cose scortesie, e forse volgari: spesso litigava ugualmente, per ragioni diverse, col padre e con la madre: forse aveva, di tutti e due, le qualità meno buone.

Che cosa aveva detto, prima, alludendo al padre? «Sempre lo stesso.»

Marta aveva capito: e quella notte, incapace di dormire, pensò anche a suo padre. Giulietta voleva dire che egli beveva molto, e non era quasi mai in casa, ed era sempre di pessimo umore. Ma forse lo calunniava, Giulietta: e Marta pensò questo, con la se-

rena indulgenza che le era propria: pensò che certo, durante la malattia della madre, egli era stato più buono.

Cattivo non era, senza dubbio: era solamente il fattore Eliseo, invecchiato: ora Marta capiva questo; e amava sua madre, forse più di suo padre, ma non poteva dare tutto il torto a lui. Si era detta più volte, con la sua semplice saggezza:

— Quando le cose sono sbagliate all'inizio non si può sperar bene...

Il suo matrimonio, all'inizio, non era stato sbagliato: e invece tutto era finito male: che cosa sperare, dunque, dalle cose sbagliate all'inizio? Pensò a Piero con una tenerezza che le strinse la gola. Sì, la nuova vita cominciava bene: si sarebbe costruita sull'amore vero, sull'onestà, sulla bontà. Bisognava dunque sperare.

Scese dal letto, due volte, accostò l'orecchio all'uscio, per sentire se veniva un rumore, anche lieve, dalla camera di sua madre. Nulla. Dunque sua madre stava meglio davvero, e dormiva, quieta. Si sentiva tutta commossa e consolata, e così agitata dalla tenerezza, che non poteva dormire. Pensava continuamente che sua madre stava meglio.

Si vestì poco dopo l'alba. Giulietta dormiva profondamente. Fuori, sentì suo padre che russava in una stanza chiusa. Entrò dalla malata, piano.

Valmonda, l'infermiera, sonnecchiava in

una poltrona. Guardò il letto: e vide gli occhi di sua madre, aperti, che la guardavano: e le parve che esprimessero sorpresa e malinconia, gioia e sgomento: e insieme una viva sicurezza, come se non si fossero aperti solo allora, ma avessero aspettato, guardando l'uscio fin dalla prima luce, che Marta entrasse.

Marta si avvicinò al letto, tentò di sorridere. Dall'altra parte del letto si era drizzata, sottilissima e alta, l'infermiera Valmonda. Disse alla giovane donna con voce bassa ma energica:

— Non le parli e non la faccia parlare.

No, ora Marta non avrebbe più potuto parlare. Sedette accanto al letto. Si guardavano fissamente, madre e figlia, e quegli sguardi si penetravano, affaticavano più delle parole, e forse facevano più male.

★

Un raggio di sole bianco, quasi invernale, entrava nella camera. Valmonda si alzò, si avviò alla finestra, per abbassare la tenda. La madre disse piano, ma con voce sicura:

— Lascialo entrare.

— Non parlare, mamma — disse Marta, angosciata.

La madre disse subito, con la stessa voce:

— Non mi fa male, ora. Io capisco quando mi fa male.

L'OMAGGIO DEI PELLEGRINI ITALIANI



L'imponente massa di partecipanti al pe...

Poi disse, più piano:

— Sono stata molto male.

Marta disse che lo sapeva; e la madre susurrò che l'aveva sentita giungere, la sera avanti, ma non l'aveva chiamata, e non aveva parlato. Tacquero, guardandosi, con un leggero sorriso.

Valmonda si era allontanata, preparava l'iniezione, in un angolo. La madre susurrò ancora:

— Sono contenta che tu sia venuta, Maria.

Guardava la figlia intensamente, come se avesse voluto dirle qualcosa, o solo promettere. Disse ancora, più forte:

— Hai visto papà?

— Non ho voluto svegliarlo — disse Marta.

— Ora sarà alzato, e lo vedrò.

La madre disse, dopo un silenzio, come se le sue parole concludessero i suoi pensieri:

— Giulietta è stata molto buona.

— Giulietta è buona, lo so — disse Marta, dolcemente.

Ora, dopo l'iniezione, la madre si era un po' sollevata sui guanciali. Quando l'infermiera uscì, disse in fretta, con una certa ansia:

— Poi ti dirò, di Giulietta. Michele è innamorato di lei; è buono e bravo; dovrebbe sposarlo.

La malata aveva arrossito un poco, e ora i suoi occhi rilucevano. Marta pregò, stringendo nelle sue mani della madre:

— Non agitati, mamma. Parleremo poi.

— Volevo avvisarti — disse la madre. — Consigliala al bene.

Marta la vide impallidire un poco e socchiudere le palpebre. Si alzò, spaventata, chiamò Valmonda. L'infermiera rientrò. La malata disse debolmente:

— Ora riposo.

Si sentì il passo del padre, lento e pesante: la voce di Giulietta chiamò: «papà» e il passo si fermò:

Marta si alzò, e andò incontro a suo padre; era meglio, in quel momento, che né lui né Giulietta entrassero.

Ma la malata non avrebbe visto alcuno, o forse avrebbe finto di non vedere.

III.

Marta posò le mani sulle spalle del padre, lo baciò sulle guance. Doveva essersi fatto la barba allora: e per lei, Marta lo sapeva; sapeva che il padre, pur non avendo forse una vera predilezione per lei, l'apprezzava e quasi l'ammirava; aveva, insomma, per lei un affetto diverso da quello che sentiva per Giulietta.

Aveva riso, e ogni tanto rideva ancora, della moglie fine e spirituale: ma quelle qualità, che ritrovava in Marta, gli parevano diverse e gli piacevano. E poi, le era grato di non essere fredda e un po' sdegnosa come la moglie, ma di saperlo compiere, e di ridere con lui, e abbracciarlo.

— Ti fermi qualche giorno?

Marta non rispose subito, e arrossì lievemente. Aveva pensato a Piero.

— Qualche giorno, papà. Spero che la mamma si rimetta presto.

— È a casa tuo marito?

Non aveva mai avuto simpatia per il genero; Marta sapeva che egli avrebbe approvato la separazione e sarebbe stato suo alleato nelle eventuali discussioni con la madre.

— Non è a casa, papà; ma io dovrò tornare, tra qualche giorno...

Pensò a Piero, pensò che ormai, se non era andata da lui la sera avanti, poteva ancora aspettare. Decise, in quel momento, pensando all'antipatia che il padre aveva per suo marito, decise di parlargli presto della risoluzione presa, e anche di Piero. Sapeva che Piero gli sarebbe piaciuto. E suo padre, del resto, non aveva scrupoli religiosi.

Non che tenesse molto all'opinione di suo padre. Ma gli voleva bene: sentiva specialmente di volergli bene quando tornava a casa, e lo rivedeva, contento di accoglierla, rasato di fresco, quasi ben vestito, sorridente come un bambino. Voleva bere poco, quando Marta era a casa: così che ella pensava, il primo e il secondo giorno:

— Se io stessi sempre qui, egli non si ubriacherebbe più...

Invece, dopo tre o quattro giorni egli si ubriacava, non molto, ma si ubriacava; alla sera pareva un altro, curvo, vacillante, con lo sguardo fosco, il respiro affannoso. E Marta partiva amareggiata e disgustata: sentiva di amare sua madre più di suo padre; e le pareva, in certi momenti, che egli non fosse suo padre, ma soltanto il vecchio, volgare fattore Eliseo.

Pure, ritrovava suo padre, ad ogni ritorno: quando egli le sorrideva, come ora. Sentiva

ILLA MIRACOLOSA VERGINE DI LOURDES



Al Gr. Uff.

ARTURO GAZZONI

Gerente della Ditta A. Gazzoni & C.

BOLOGNA

Anche quest'anno abbiamo fatto uso della Sua impareggiabile "Idrolitina".

I numerosi malati del "Treno violetto", da me accompagnati al Santuario di Lourdes, hanno avuto nuovamente il beneficio di bere l'"Idrolitina", che - non esito a ripetere - giudico un prodotto prezioso, squisito e veramente insuperabile.

I confronti sono odiosi, ma mi permetta di dire che l'"Idrolitina" può ben chiamarsi di gran lunga superiore a tutte le numerose concorrenti.

P. RAFFAELE GRASSI

Presidente della Sezione Emiliana

Bologna, 6 settembre 1928.

anzi in lui, ora, un calore d'affetto che forse sua madre non aveva: le pareva perfino che egli l'amasse di più: male, forse, ma di più.

— Come ti pare la mamma? — le chiese, dopo un silenzio.

— Mi pare debole — disse Marta. — Che cosa dice il dottore?

— Il cuore è debole. Non sarebbe niente, se il cuore non fosse così debole. Quello è il pericolo.

Marta staccò le mani dalle spalle del padre. Le pareva che ora egli parlasse con indifferenza della malata, e ne soffriva. Gli disse che andava giù, in cucina, a vedere che cosa faceva Giulietta.

Giulietta, vestita di chiaro, con un grembiule turchino, stava vicino al fuoco; la serva, una ragazza rosea dal viso ridente, soffiava nel fuoco.

Giulietta si voltò un momento a guardare Marta: poi mise un grosso pollo nella pentola che bolliva.

— Ora verrà il dottore, Marta. È quello nuovo: il vecchio non fa quasi più visite: però è venuto ieri. Il dottore nuovo è giovane e pare sia molto bravo. Ha curato il fratello di Michele, che era gravissimo. Oggi Michele mangia con noi...

Marta guardò la sorella che si toglieva il grembiule turchino. Il suo viso era calmo, indifferente. Ricordò le affrettate parole della madre; era probabile che Michele fosse innamorato di Giulietta, ma non era necessario che la fanciulla lo sposasse. Le sorelle davano del tu a Michele, da quando erano bambine. Non era mai venuto in mente a Marta

che una di loro dovesse sposarlo: Giulietta, poi, che aveva quasi vent'anni meno di lui!

Ad un tratto pensò che forse la madre parlava in quel modo, e diceva cose assurde perché era molto malata, e vaneggiava. Si sentì improvvisamente agitata, angosciata. Si allontanò dalla cucina, camminò un poco, su e giù, nella stanza d'entrata, aspettando il dottore; poi si ricordò che non lo conosceva: rientrò in cucina, pregò Giulietta di chiamarla appena il dottore venisse.

Invece, dopo qualche minuto, venne Michele.

— C'è Michele — disse Giulietta, senza voltarsi, con voce tranquilla.

Marta, che era sconvolta e aveva bisogno di sfogo, fu contenta di rivederlo. Sì, Michele era buono, era uno di casa, fin da ragazzo; era onesto, era un'anima sicura. Forse sua madre non vaneggiava, e desiderava giustamente che Giulietta sposasse Michele.

Era un uomo piccolo, serio, vestito come un contadino, ma ordinato, col viso bene rasato. Se teneva il cappello poteva sembrare più giovane: ma era calvo, e questo lo invecchiava. Non era brutto. Del resto, Marta non avrebbe potuto giudicarlo, come non si possono più giudicare le persone che si vedono da tanti anni, da sempre: Egli aveva, del resto, una fisionomia quieta e attenta di buon cane fedele; era anche intelligente e sapeva molte cose, ma parlava poco. Aveva perduto la madre, tempo addietro, e si capiva che volesse ammogliarsi, per non esser solo.

Ma quando Marta vide i suoi occhi che

cercavano Giulietta, e la fissavano esaltati, capi che egli non calcolava; e sentì per lui un sentimento inesplicabile d'affetto che somigliava alla pietà. Forse perché le pareva impossibile che Giulietta lo amasse.

Subito dopo venne il dottore. Marta si fermò con lui, vicino alla scala, gli parlò ansiosamente. Il dottore era un giovane magro, con gli occhiali, e parlava coll'accento d'un dialetto meridionale.

— Io sono l'altra figlia — disse Marta. — Non abito qui. Posso fermarmi poco; e vorrei sapere, veramente, lo stato di salute di mia madre. Ho bisogno di sapere la verità, dottore: e lei ha il dovere di dirmela. Oggi pare che la mamma stia meglio; è tranquilla, parla... È un vero miglioramento?

— Vorrei poterle dire questo — disse il dottore, che parlava anche in modo cerimonioso. — In coscienza, non posso. La signora è molto grave. Credevo, anzi, di trovarla peggiorata. Ha bisogno di gran quiete per vivere ancora qualche settimana, forse più, forse meno. Il suo cuore...

Marta non udì che cosa il dottore dicesse del cuore di sua madre. Fu ripresa dall'angoscia della sera prima, quando aveva sentito, leggendo il telegramma, che sua madre moriva, e lei forse non sarebbe arrivata in tempo a vederla morire.

— Bisogna lasciarla molto quieta — diceva il dottore, mentre salivano le scale. — Bisogna evitarle ogni emozione...

Marta accompagnò il dottore presso la malata. La vide sorridere, la sentì parlare a bassa voce. Si chinò a baciarla lievemente



La voce del pavone



è in stridente contrasto con l'eleganza delle sue forme e la grazia dei suoi colori. La vostra automobile può essere una elegantissima vettura ma ha.....
...la voce del pavone.
Correggete subito questa imperfezione dandole la voce melodiosa della
Tromba Elettrica Marelli

**MAGNETI
MARELLI**

FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI - MILANO

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Pullulano sul mercato marche di Ferro-China, che sono imitazioni banali del "FERRO-CHINA-BISLERI". Così succede per ogni prodotto che ha saputo conquistare il favore del pubblico. Ma questo ha ormai imparato a diffidare.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

sui capelli; non poteva parlarle, e nemmeno sorridere. Quando il dottore se ne fu andato, restò seduto accanto al letto.

Bisognava abituarsi al pensiero che sua madre doveva morire. Certo, otto o nove anni prima, quando era nella casa — come Giulietta — il suo dolore sarebbe stato più violento, più espansivo: ora, sua madre non era più tutta la sua vita, tutta la sua famiglia: altre persone, altri sentimenti, altre vicende l'avevano portata via: i suoi dolori e le sue gioie le avevano fatto, qualche volta, dimenticare sua madre: anche il suo avvenire, anche la sua nuova vita d'amore, erano lontani da lei.

Ma era sempre sua madre. E provava una pena quieta, ma profonda, pensando che se ne andava, con lei, una parte della sua vita, ciò che era vivo ancora della sua fanciullezza e della sua prima giovinezza. Pensava che, se avesse avuto un bambino, avrebbe capito anche di più che cosa se ne va quando se ne va una madre: e pensò con amarezza che almeno risparmiava ad una creatura questa pena profonda di sentirsi lasciare dalla madre.

— Hai visto Michele, Marta?

— È venuto un momento, prima, a chiedere se avevamo bisogno di lui; tornerà a mezzogiorno.

Avrebbe voluto dire qualche parola buona per Michele: sentiva ora che bisognava dar sempre ragione alla mamma; e forse era bene, in qualunque modo, che Giulietta sposasse Michele. Non parlò più, temendo che la malata parlasse e si agitatesse.

Invece la madre disse solo:

— Bisogna consigliarla al bene.

— Sì, mamma — rispose Marta con voce alta, quasi gioiosa.

Avrebbe voluto dirle che capiva tutto, che tutto era bene quel che lei pensava, e darle la gioia di credere che Marta capiva questo. Ma poi la vide socchiudere le palpebre, e a poco a poco assopirsi. Restò a guardarla per qualche minuto, pensando cose confuse, che pure non erano prive di dolcezza. Poi si alzò, e uscì dalla camera in punta di piedi.

Voleva scrivere a Piero. L'aveva lasciato così bruscamente, il giorno prima: e ora voleva scrivergli che sapesse capirla e perdonarla se non poteva andare subito da lui. Non poteva, per nulla al mondo, lasciare sua madre. Il dottore aveva detto: « qualche settimana, forse più, forse meno ». Ella doveva pensare a quel *meno*: e Piero doveva capire, Piero che aveva perduto la sua mamma, da ragazzo, e tante volte la rimpiangeva.

Andò nella camera dove dormiva con Giulietta; ma non c'era un calamaio, nemmeno un tavolino adatto a scrivere. Dove scriveva Giulietta? Sapeva, del resto, che la fanciulla non scriveva quasi mai: anche a lei, solo qualche cartolina ogni tanto.

Scese le scale, cercò un calamaio nella stanza da pranzo. Non c'era. Giulietta apparecchiava la tavola, adagio, tranquillamente.

— Dove posso scrivere? — chiese Marta.

— Di là, nello studio. Credo che papà ci sia ancora.

Marta andò nello studio, l'ultima stanza della casa grigia e umida, a tramontana. Suo

padre non c'era. Dalle due finestre ampie, senza tende, si vedeva l'orto grande, già un po' squallido, autunnale, sotto il sole velato.

Lo studio non era che una stanza grande, con una tavola di quercia, semplice, e alcune rozze sedie. C'era poi un armadio di quercia, che conteneva libri di contabilità, carte e lettere. In quella stanza, il padrone riceveva i contadini, e parlava della terra e d'affari. Sul tavolo c'era una cornice col ritratto delle figliuole, Giulietta bambina, Marta giovinetta. E c'era, finalmente, un calamaio.

Sedendo, Marta pensò che la sua casa non aveva, in fondo, una stanza raccolta, un angolo dove si stesse bene: c'era quiete, ma squallida, e c'era un silenzio freddo. Veramente, nata e cresciuta in quella casa, Marta non aveva mai pensato che ci fossero case molto diverse, e non le aveva mai desiderate. La casa di suo marito, che in principio le aveva fatto provare sorpresa e piacere, non aveva potuto farsi amare: e poi, avevano cambiato tre volte, in pochi anni. Piero viveva in due stanze, dove non era mai andata: e non avevano mai osato parlare della loro futura abitazione. Solo una volta egli aveva parlato d'una piccola eredità inattesa, che l'avrebbe aiutato a comprare un grazioso appartamento.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

BROD & MAGGI
Croce Stella

Come dovete profumare i vostri capelli

Sapete bene Voi quale sia la finezza dei profumi di Houbigant e quanta misteriosa seduzione lascino in chi li usa.

Conoscete anche quale fascino attrattivo diano i capelli se ben profumati. Ed ecco perchè Houbigant ha preparato le sue lozioni le quali sono presentate in piccoli fiasconi dosati per una sola frizione, muniti di una capsula di garanzia che vi darà la certezza della autenticità.

Domandatele al vostro coiffeur:

Nai profumi "Quelques Fleurs", "La Rose Française", "Le Temps des Lilas", "Fougère Royale",...

HOUBIGANT
Profumiere dal 1775 PARIS



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

QUAND'AMAI LA PRIMA VOLTA? — Ci sono alcune date nella vita dei grandi uomini che interessano in particolare modo i lettori avidi di curiosità biografiche, e fra l'altro il primo passo e il primo amore. Grande fortuna ebbe appunto un libro di Martini e Biagi sul primo passo di vari scrittori italiani. Ma naturalmente il primo amore è quello che più interessa, quasi indice rivelatore della personalità d'uno scrittore, d'un artista, d'un uomo politico. Ad esso ha rivolto la sua attenzione il G. interrogando — naturalmente solo con l'immaginazione — numerose personalità d'ogni paese: statisti e "stelle", romanzieri e poeti, esploratori

¹ Eugenio Giovannetti, *Quando mai la prima volta*, Milano, Treves, editori, L. 12.

e artisti. «Noi, avverte il G., abbiamo voluto rappresentare fotograficamente i nostri illustri contemporanei nell'attimo del loro primo amore, perché quell'attimo ci rivela, in incognito, con misteriosa vaghezza, tutto l'uomo futuro».

Nella realtà non sempre il primo amore rivela l'uomo futuro, come raramente l'amore in genere definisce l'uomo.

«Nella di più arbitrario d'un dettato che dicessi: «Dimmi come ami e ti dirò chi sei». La biografia dei grandi uomini ci rivela spesso come anime delicatissime in arte giungano ad incanagliarsi in fatto d'amore e nature energiche si rivelino facce davanti a una donna. Si pensi a Napoleone. L'invenzione invece consente al G. di adeguare il primo amore al concetto che delle singole personalità oggi ci siamo fatti e di offrirci delle fantasie gustose, quasi sempre raffinatissime (potrebbe il G. smentire il suo ironico abito mentale?»).

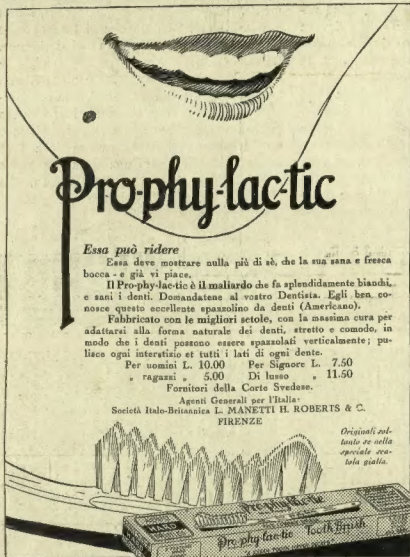
Il primo sospiro di Ivette Guilbert «fu per un campanaro in grande stile, per un giovane, *cardillo-nour*. Maria Melato cominciò anch'ella ad amare... in sagrestia: «A Piacenza, quand'ero bambina, andavo a messa come una santarella, alle cinque del mattino. Serviva la messa, quasi sempre, un chierichetto biondo, una figurina d'angelo. Me ne innamorai e non feci nulla per tentarlo». Mistingueti appena uscita di collegio, s'innamorò d'un vecchio di 75 anni, e subito dopo, di uno di 80. «Sento ch'è la mia specialità, ch'io devo essere la piccola Susanna fra i vecchioni».

Ma i lettori prendano il libro. Passeranno qualche ora piacevole, anche per via dei numerosi miti di spirito e paradossi che ornano quelle pagine. E il più delle volte, sotto l'apparenza puramente umoristica, troveranno interessanti spunti di psicologia profonda.

(Messaggero)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo



Prophy-lactic

Essa può ridere

Essa deve mostrare sulla più di sé, che la sua sana e fresca bocca - e già vi piace.

Il Prophy-lactic è il risultato che fa splendidamente bianchi, e sani i denti. Domandate al vostro Dentista. Egli ben conosce questo eccellente spazzolino da denti (Americano).

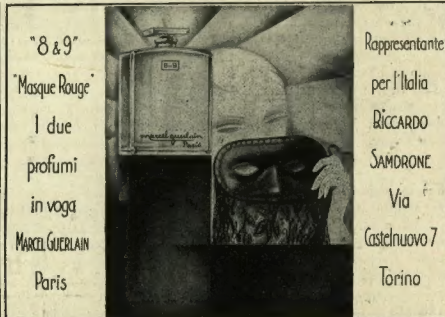
Fabbricato con le migliori setole, con la massima cura per adattarsi alla forma naturale dei denti, stretto e comodo, in modo che i denti possano essere spazzolati verticalmente; pulisce ogni interstizio e tutti i lati di ogni dente.

Per uomini L. 10.00 Per Signore L. 7.50
«ragazzi» 5.00 Di lusso 11.50

Fornitori della Corte Svedese.

Agenti Generali per l'Italia:
Società Italo-Britannica L. MANETTI H. ROBERTS & C.
FIRENZE

Originali autentiche e nella speciale scatola gialla.



"8 & 9"

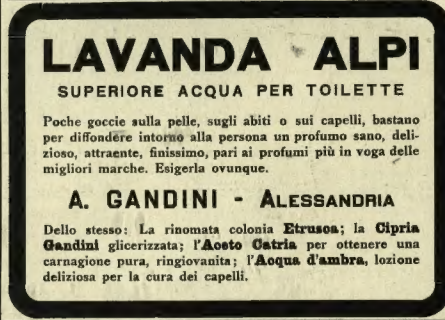
"Masque Rouge"

I due profumi in voga

MARCEL GUERLAIN

Paris

Rappresentante per l'Italia
RICCARDO SAMDRONE
Via Castelnovo 7
Torino



LAVANDA ALPI

SUPERIORE ACQUA PER TOILETTE

Poche gocce sulla pelle, sugli abiti o sui capelli, bastano per diffondere intorno alla persona un profumo sano, delizioso, attraente, finissimo, pari ai profumi più in voga delle migliori marche. Esigerla ovunque.

A. GANDINI - ALESSANDRIA

Dello stesso: La rinomata colonia Etrusca; la Cipria Gandini glicerizzata; l'Aosto Catria per ottenere una carnagione pura, ringiovanita; l'Acqua d'ambra, lozione deliziosa per la cura dei capelli.



MODELLO 103

"USIGNUOLO"

L'Apparecchio ideale per la famiglia.

Massimo rendimento

DISCHI BRUNSWICK

Incisione elettro-ottica

Chiedete listino delle ultime novità musicali ai Concessionari Esclusivi.

IL FONODISCO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA TREVISAN - MILANO

Via San Giov. in Conca, 9 (Piazza Missori) 47



LIRE 75

INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO

INALTERABILE AL PLATINO montato con vetro e cornice oro antico stile Louis XV

Ricevete da qualunque fotografia, che si tratti di ritratto, anche da un gruppo - Lavorazione artistica - Rassegnata per-fetta. Formato cm. 40x60. - 20 scatti di sviluppo su non 2 di soddisfazione. Spedizione in tutto il mondo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per ulteriori informazioni, indirizzate committenti allo Stabilimento Fotocentrico DOTTI & BERNINI MILANO (28) Via G. Farini 59

GRATIS al spedire a richiederlo il catalogo illustrato.



Chiedete sempre questa marca al vostro orologiaio

OROLOGI MARCA STELLA

SONO I MIGLIORI MEZZO SECOLO DI SUCCESSO!



INDUSTRIE ARTISTICHE

PER L'ORNAMENTO DELLA CASA

BRONZI D'ARTE E COMUNI

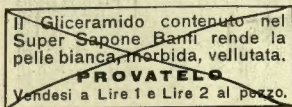
• VASI • GIARDINIERE • SOPRAMMOBILI • SERVIZI DA CRISTALLO • LAMPADE • COLONNE DA SALOTTI • OROLOGI • MOBILI • MOCCIA • MOCCIA ANTICA • TAVOLI THE • CRISTALLO • TOILETTE • E DI VARI DIVERSI • PICCOLE LIBRERIE •

CESARE ROTA

CORSO SEMPIONE, 77-79

OFFICINE VIA ERNE FILIBERTO, 1

TRAM 14-34 • TELEF. 90078



Il Gliceramide contenuto nel Super Sapone Banii rende la pelle bianca, morbida, vellutata.

PROVATELO

Vendesi a Lire 1 e Lire 2 al pezzo.

ARIE ANTICHE MILANESI di OTTO CIMA Trenta Lire.